

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

26^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 24 SETTEMBRE 1963

(Antimeridiana)

Presidenza del Vice Presidente SPATARO,
indi del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

INDICE

ASSEMBLEA REGIONALE SICILIANA

Trasmissione di voto Pag. 1360

CONGEDI 1359

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 1359

Deferimento a Commissioni permanenti in
sede deliberante 1359

Deferimento a Commissioni permanenti in
sede referente 1360

Presentazione 1377

Presentazione di relazioni 1360

Trasmissione 1359

Discussione:

«Stato di previsione della spesa del Mini-
stero del turismo e dello spettacolo per

l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1963 al
30 giugno 1964 » (52):

BATTAGLIA Pag. 1384

BERLANDA 1390

CREPELLANI 1394

LATANZA 1369

PERRINO 1377

TORELLI 1363

GIUNTA CONSULTIVA PER IL MEZZO- GIORNO

Variazioni nella composizione 1359

PER L'ANNIVERSARIO DELL'INSURRE- ZIONE DI MATERA CONTRO I TE- DESCHI

PRESIDENTE 1362

BOLETTIERI 1360

GUANTI 1362

MORABITO 1362

Presidenza del Vice Presidente SPATARO

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (ore 10).

Si dia lettura del processo verbale.

C A R E L L I , *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale s'intende approvato.

Congedi

P R E S I D E N T E . Hanno chiesto congedo i senatori: Angelini Armando per giorni 5, Chabod per giorni 2, D'Andrea Ugo per giorni 2, De Michele per giorni 2 e Roselli per giorni 6.

Non essendovi osservazioni, questi congedi si intendono concessi.

Annunzio di variazioni nella composizione della Giunta consultiva per il Mezzogiorno

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente del Senato ha chiamato a far parte della Giunta consultiva per il Mezzogiorno il senatore Bellisario in sostituzione del senatore Zanotti Bianco.

Annunzio di disegni di legge trasmessi dalla Camera dei deputati

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1963 al 30 giugno 1964 » (141);

« Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1963 al 30 giugno 1964 » (142).

Annunzio di presentazione di disegni di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge dai senatori:

Lepore, Berlingieri, Militeri e Perugini:

« Norme relative ai concorsi ed alla nomina dei direttori didattici incaricati ed idonei » (138);

Perrino, Caroli, Agrimi, Samek Lodovici:

« Modificazione dell'articolo 83 del testo unico delle leggi sulle imposte dirette, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 29 gennaio 1958, n. 645 » (139);

« Modificazione dell'articolo 14 della legge 5 marzo 1963, n. 246, relativa all'istituzione di una imposta sugli incrementi di valore delle aree fabbricabili » (140).

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede deliberante

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente del Senato ha deferito i seguenti disegni di legge in sede deliberante:

alla 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

MONETI ed altri. — « Modificazione della legge 4 giugno 1962, n. 585, relativa agli incarichi e supplenze degli insegnanti elemen-

tari laureati nelle scuole secondarie di primo grado » (104), (previ pareri della 1^a e della 5^a Commissione);

alla 8^a Commissione permanente (Agricoltura e foreste):

MONETI e BARTOLOMEI. — « Modificazione del primo comma degli articoli 32 della legge 2 giugno 1961, n. 454, e 1 del decreto del Presidente della Repubblica 23 giugno 1962 n. 948, relativi agli Enti di sviluppo in agricoltura » (100).

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente del Senato ha deferito i seguenti disegni di legge in sede referente:

alle Commissioni riunite 1^a (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno) e 2^a (Giustizia e autorizzazioni a procedere):

« Prevenzione e repressione di particolari forme di reati della delinquenza organizzata » (135-Urgenza);

alla 4^a Commissione permanente (Difesa):

« Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1963 al 30 giugno 1964 » (142 e 142-bis), (previo parere della 5^a Commissione).

Annunzio di presentazione di relazioni

P R E S I D E N T E . Comunico che sono state presentate le seguenti relazioni:

a nome della 7^a Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile), dal senatore De Unterrichter sul disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dei trasporti e dell'aviazione civile per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1963 al 30 giugno 1964 e Nota di variazioni allo stato di previsione medesimo » (44 e 44-bis);

a nome della 9^a Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo), dal senatore Zannini sul disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1963 al 30 giugno 1964 » (47).

Comunico altresì che i senatori Spagnolli, De Luca Angelo e Roselli hanno rispettivamente presentato, a nome della 5^a Commissione permanente (Finanze e tesoro), la relazione sui seguenti disegni di legge dei quali la Commissione medesima ha approvato, in sede redigente, il testo degli articoli:

« Miglioramento del trattamento di quiescenza del personale statale » (121);

« Modificazioni in materia di imposte di registro sui trasferimenti immobiliari » (122);

« Abrogazione dell'articolo 1 del decreto legislativo luogotenenziale 18 giugno 1945, n. 399, recante modificazioni del trattamento tributario e degli emolumenti dovuti sugli atti da prodursi al pubblico registro automobilistico » (123).

Annunzio di voto trasmesso dall'Assemblea regionale siciliana

P R E S I D E N T E . Comunico che l'Assemblea regionale siciliana ha trasmesso un voto, approvato dall'Assemblea stessa nella seduta del 12 settembre 1963, per la nomina di una Commissione parlamentare con il compito di accertare le condizioni dei lavoratori all'estero e particolarmente in Svizzera, in Germania e in Francia.

Per l'anniversario dell'insurrezione di Matera contro i tedeschi

B O L E T T I E R I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B O L E T T I E R I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, mentre in tutta Italia si celebra la Resistenza, a venti anni da quel

vigoroso, glorioso inizio di azione di riscatto del nostro popolo, sento il dovere di ricordare in quest'Aula, perchè rimanga agli atti, una data: il 21 settembre 1943 — una data storica e ancora sconosciuta ai più — il giorno in cui Matera, in un impeto di ribellione contro la prepotenza nazista, prima tra le città italiane, riconquistò con le sue forze e con i suoi morti la propria libertà.

Il grido di Emanuele Mamicone, che con il coltello a serramanico insanguinato correva per le vie della città incitando i materani alle armi, è il grido di riscossa di tutto il popolo italiano, dalle Alpi piemontesi, dove si rifugiava Galimberti, alle colline rocciose e argillose dell'estremo lembo di Lucania dove esplose la insurrezione della capitale contadina del Sud.

F E R R E T T I. Ai conventi, dove si imboscavano gli attuali governanti italiani! La maggior parte sono stati chiusi nei conventi! (*Vivissime proteste e vivaci clamori dalla sinistra e dall'estrema sinistra*).

B O L E T T I E R I. Senatore Ferretti, le dico che mi sembra veramente sconveniente interrompere così, in una maniera che non ho ancora compreso; se avessi compreso lo spirito di questa interruzione, le risponderei. (*Vivissime proteste e replica del senatore Ferretti*).

Senatore Ferretti, si dovrebbe vergognare di fare interruzioni di tal genere di fronte a questi episodi!

F E R R E T T I. Io ammiro gli eroi, ma questa sta diventando un'argomentazione politica... (*Vivissime proteste e clamori*).

B O L E T T I E R I. Ma la smetta, senatore Ferretti!

P R E S I D E N T E. Senatore Ferretti, la prego di fare silenzio! Continui pure, senatore Bolettieri.

B O L E T T I E R I. Onorevoli colleghi, è bene coprire col silenzio queste interruzio-

ni, che offendono le memorie della Resistenza.

Fu un'insurrezione di poche ore quella di Matera, alla quale parteciparono tutti i ceti, senza distinzione; non fu preparata da organizzazioni, fu un'esplosione della volontà popolare di reagire alla prepotenza nazista.

Questa esplosione fu il primo atto della Resistenza, che con l'insurrezione di Napoli salda la catena degli episodi gloriosi della lotta di liberazione del Sud e del Nord e nelle terre d'oltralpe e d'oltremare, come a Cefalonia.

Questo episodio deve essere ricordato in quest'Aula e dall'intero popolo italiano, perchè, come giustamente scrive lo storiografo di questi eventi, il professore Francesco Nitti, « sarebbe un grave errore continuare ad ignorare l'episodio dell'insurrezione di Matera, così importante nella storia della Resistenza del Mezzogiorno, perchè ciò contribuirebbe ad accentuare una situazione di contraddizione, che già nel primo Risorgimento mantenne diviso il Mezzogiorno dal Nord ». Ecco perchè, onorevoli colleghi, ritengo che oggi quest'Aula debba rendere omaggio ed onore ai caduti di Matera che, dopo aver cacciato i tedeschi, subì all'ultimo momento l'oltraggio dell'esplosione della barbarie nazista giacchè, nell'allontanarsi dalla città, i tedeschi fecero saltare in aria la caserma della milizia, dove erano rinchiusi 11 ostaggi, il cui sacrificio va aggiunto a quello dei 10 caduti in combattimento nel pomeriggio del 21 settembre 1943.

Matera aveva dato così il suo contributo a quella Resistenza che, iniziata con la difesa di Roma e col movimento di Galimberti, vero precursore della lotta partigiana, ha come primo episodio di consapevolezza la insurrezione popolare di Matera che fa onore al Mezzogiorno e alla Resistenza italiana. Noi aspettiamo ora che la storia acquisisca questo episodio e che lo Stato italiano riconosca ufficialmente questo primo atto della lotta di liberazione che fa onore all'intero movimento. A Matera è stato costituito un Comitato, al quale hanno aderito tutti i Partiti, con esclusione del Movimento sociale italiano, allo scopo di ottenere il riconoscimento ufficiale di questo grande evento

storico. Noi abbiamo non solo fede nella libertà, al cui spirito obbedirono i caduti di Matera, e al cui spirito intendiamo rimanere per sempre fedeli, ma anche a quello della giustizia verso i morti e verso i vivi che, nella lotta della Resistenza, hanno operato il riscatto della patria italiana (*Vivi applausi dal centro, dalla sinistra e dall'estrema sinistra*).

G U A N T I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

G U A N T I . Quale senatore di Matera, mi associo alle nobili parole del senatore Bolettieri, auspicando che la Nazione voglia riconoscere l'eroica lotta della città dei « sassi », che ha visto cadere insieme farmacisti, studenti universitari, contadini, artigiani, martiri della libertà e del riscatto del popolo.

Il Comitato di cui ha fatto cenno il senatore Bolettieri si propone di sottoporre alla Presidenza del Consiglio il riconoscimento di Matera come città patriota. L'episodio di Matera precede di pochi giorni le giornate eroiche di Napoli. La storia deve scrivere questa nobile pagina nell'albo delle vicende patrie. Voglio augurarmi che la Presidenza del Consiglio, aderendo alla volontà di tutti i partiti, espressa attraverso il Comitato cittadino, dia a Matera la qualifica di città patriota.

M O R A B I T O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M O R A B I T O . A nome del Gruppo socialista, mi associo alle calde parole pronunciate dal collega Bolettieri. Devo constatare la grandezza, la magnanimità della democrazia, che permette ai ribelli di ieri, a quelli che ci inchiodarono al silenzio per venti anni, di far scempio dei sentimenti di giustizia e di libertà. Ma non posso tacere che il fatto che il collega del Movimento sociale italiano abbia potuto insultare, mi si consenta, quest'Assemblea, interrompendo un collega che non faceva altro che riconoscere il merito di quelli che hanno saputo salvare il salvabile della Patria, dovrebbe

suonare vergogna (*interruzione dall'estrema destra*), perchè, quando voi (*rivolto all'estrema destra*) dichiaravate la guerra, volevate che la vincessero gli operai e i contadini e voi stavate all'interno per la difesa civile, per difendere le vostre prepotenze ed il vostro sistema. (*Interruzioni dall'estrema destra. Proteste dalla sinistra*). Io non vengo qui a vantare meriti personali, ma sono uno che ebbe l'onore di essere cacciato da voi, dal vostro Governo, dal vostro commissario Torre: mi associo perchè sento il dovere di patriota di farlo, ed invito il collega Ferretti a ragionare, a ripensare e a cercare di essere il meno possibile indisponente verso i gloriosi italiani che hanno saputo riportare l'Italia alla dignità di Nazione libera per il progresso della civiltà.

F E R R E T T I . Verso i gloriosi sì, verso gli imboscati no!

M O R A B I T O . Voi vi siete imboscati ed avete tradito la Patria perchè avete illuso il popolo: non eravate nemmeno armati! Non bisogna darvi importanza, bisogna ignorarvi. (*Interruzioni dall'estrema destra*).

P R E S I D E N T E . La Presidenza si associa alla rievocazione dell'eroico episodio della liberazione della città di Matera fatta dai senatori Bolettieri, Guanti e Morabito.

Il Senato non mancherà mai di ricordare, come ha sempre fatto in passato, i fulgidi fatti che hanno portato alla Resistenza e alla liberazione della nostra Patria.

Discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero del turismo e dello spettacolo per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1963 al 30 giugno 1964 » (52)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero del turismo e dello spettacolo per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1963 al 30 giugno 1964 ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Torelli. Ne ha facoltà.

T O R E L L I . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, fino allo scorso anno le relazioni sui disegni di legge concernenti lo stato di previsione del Ministero del turismo e dello spettacolo, sia alla Camera che al Senato, contenevano, pur con diverso tono, l'augurio che avesse ad allargarsi sempre di più la cerchia di coloro che considerano il turismo una delle cose più serie ed impegnative del nostro Paese. L'attuale relatore, senatore Ferrari, non formula più l'augurio evidentemente perchè dà per scontata questa convinzione che io pure condivido. Ma non vorrei che ambedue peccassimo di eccessivo ottimismo. Motivi di perplessità potrebbero sorgere dal semplice raffronto dello stato di previsione 1960-61, cioè del primo bilancio compilato dopo l'istituzione del Ministero, con quello attuale. Se si pon mente che il Ministero del turismo, come confermano gli atti parlamentari relativi alla sua costituzione, risulta, quanto ad organici e mezzi finanziari, dalla pura e semplice somma del Commissariato per il turismo e della Direzione generale dello spettacolo, mal si comprende come questi organici e questi mezzi siano rimasti pressochè inalterati, pur risultando ampliate le competenze e sebbene le esigenze diventino sempre più urgenti di fronte alla cresciuta competitività internazionale. Così in questo intervento mi limiterò a ricalcare orme che nel recente passato hanno già trovato eco, ma vanamente, nella fiducia che la nuova situazione del turismo italiano, minacciato dappresso dal moto concorrenziale ormai concretamente e purtroppo validamente in atto, ci porti a considerare le necessità del fenomeno turistico con quella identica responsabilità e larghezza di vedute che usiamo nell'esame di tutti gli altri stati di previsione.

Onorevoli colleghi, dall'esame dello stato di previsione per la parte attinente al settore del turismo, nasce spontanea una prima domanda: se con la spesa preventivata ritenga lo Stato di aver fatto quanto gli era possibile in considerazione dell'entità del-

l'apporto economico globale che il turismo convoglia nell'intera economia nazionale.

Altro interrogativo, preliminare e conclusivo al tempo stesso, è il seguente: esiste una politica turistica italiana? Una gran parte degli operatori economici del settore, dei rappresentanti degli enti pubblici, sia centrali che periferici, degli appassionati del turismo (e sono molti, anche se umili e nascosti) darebbe a queste domande una risposta negativa o parzialmente negativa. Risposta giustificata da parte di chi attende che il settore turistico veda il proprio grado di produttività valutato e incentivato alla pari degli altri settori della produzione; risposta giustificata anche da parte di chi reclama, di fronte alle grandi possibilità di ampliamento nel tempo e nello spazio dei servizi turistici e di fronte ai pericoli di una recessione, una programmazione del fenomeno turistico in rapporto alla sua efficienza, produttività e redditività.

Ma pur valutando il diniego per quanto ha di giustificato, ci corre l'obbligo di sottolineare che, con la legge 14 agosto 1959 costitutiva del Ministero del turismo e con i quattro decreti legislativi del 27 agosto 1960 (relativi al nuovo ordinamento dell'E.N.I.T. e degli Enti provinciali del turismo e alle funzioni del Consiglio centrale del turismo), nonchè con le leggi minori susseguenti, lo Stato italiano ha offerto al turismo la sua strutturazione di base sulla quale poteva e può sviluppare una sua politica.

La difficoltà insorta — ed è qui che la tesi degli accusatori trova il suo fondamento — è stata la rapidità dello sviluppo turistico che ha assunto un carattere dilagante, ossia il passaggio tra l'epoca del turismo residenziale, privilegio di pochi, del turismo permeato di spirito pionieristico oppure ostentazione di ricchezza, e l'epoca del turismo bene di tutti e beneficio alla portata di tutti.

Questo movimento ascensionale non deve però illuderci e portarci a ritenere che il turismo si sviluppi come un fatto naturale o come una evoluzione quasi fatale dei rapporti internazionali e tanto meno come sviluppo automatico di una particolare situazione nazionale favorevole, perchè non possiamo dimenticare che, se il turismo si giova

di tutto ciò, esso ha però bisogno di una materia prima inalterata e di una cura gelosa del patrimonio da offrire ai turisti. Il movimento ascensionale ha fatto sì che siano venute in luce alcune carenze addebitabili al potere centrale, che avrebbero assunto, sotto la pressione degli eventi, il carattere — al dire di alcuni diretti interessati — di vere inadempienze dello Stato nei confronti del turismo.

Non condivido questa accusa, perchè ritengo che una politica del turismo in Italia sia stata realmente iniziata — e fu inizio indubbiamente fecondo — con gli interventi legislativi del 1959-60 e fu proseguita specie in tutta la legislazione a profitto dell'industria alberghiera e ricettiva in genere; ma purtroppo gli eventi ne hanno impedito il successivo potenziamento.

S'impone oggi l'esame della via da seguire e dei mezzi da adottare perchè l'auspicato potenziamento diventi effettivo. Già in occasione dell'approvazione del disegno di legge istitutivo del Ministero del turismo si erano levate voci autorevoli che segnalavano la necessità che il settore del turismo fosse regolato, a tutti i livelli, da un'azione concorde e programmata da parte di tutti gli organi preposti o interessati al turismo, con un intelligente ed efficace coordinamento fra essi.

Questa necessità fu ripetuta in questa Aula dal senatore Guidoni, nella relazione sul bilancio 1961-62, dal senatore Moro in sede di bilancio 1962-63 e vivacemente sostenuta nei rispettivi congressi sia dell'Unione nazionale fra gli Enti provinciali del turismo, sia dell'Associazione italiana delle aziende autonome.

Questa necessità discende dalla stessa natura dell'attività turistica, che esige quotidianamente, per la risoluzione dei più vari problemi, l'incontro e la coincidenza di pareri e di decisioni provenienti da organi che, pur avendo competenze diverse, condizionano in vario modo il turismo; questa necessità si impone infine con carattere di urgenza per evitare sovrapposizioni di funzioni pubbliche, conflitti di attribuzione, contrasti di impostazione o contraddittorietà di indirizzi con conseguenti remore burocratiche o interventi illeciti e talvolta inutili.

In tema di coordinamento già esistono precedenti legislativi che lo prevedono, ma purtroppo manca la loro traduzione in pratica. Mi basterà di ricordare l'articolo 10 della legge 31 luglio 1959, n. 167: « Il Governo è delegato ad emanare... le norme necessarie per il riordinamento degli enti e degli organi turistici... rispettando l'autonomia degli stessi enti periferici ed attuando il coordinamento delle loro attività »; l'articolo 3 n. 2 dello Statuto dell'E.N.I.T. approvato con decreto ministeriale 2 gennaio 1962: « Lo E.N.I.T. attua propaganda turistica all'estero anche d'intesa con gli Enti e gli organi periferici qualificati, nell'ambito delle direttive di coordinamento del Ministero del turismo e dello spettacolo »; e finalmente l'articolo 4 del decreto presidenziale 7 aprile 1960, n. 1042, che attribuisce, nell'ambito della Provincia, espressamente, il potere di coordinamento agli Enti provinciali per il turismo.

Soltanto attraverso quest'opera di coordinamento a tutti i livelli sarà possibile impostare prima e risolvere poi il problema fondamentale: quello della politica generale del turismo.

A livello ministeriale si ha immediatamente la prova della mancanza assoluta dei fattori primari indispensabili per procedere ad una programmazione della attività turistica. Mentre ogni Dicastero dispone di una propria organizzazione periferica e non autonoma, quello del turismo non ha che uno slegato coacervo di « autonomie » più o meno illustri e giustificate, sulle quali « vigilare ».

Tutto comunque potrebbe andare per il meglio se gli organi autonomi territoriali fossero dotati di poteri atti ad incidere su tutto il settore del turismo, ma fino a quando ciò non avverrà è da ritenersi indispensabile l'esistenza di uno stretto legame di dipendenza attraverso il quale si estrinsechi l'attuazione dell'attività programmata in sede ministeriale. A sua volta il Ministero deve essere posto in grado di sviluppare effettivamente una politica del turismo, ossia esaminare, studiare i singoli problemi con una visione generale e unitaria per risolverli con un'azione concorde e programmata da un piano interministeriale.

Già in sede di approvazione del disegno di legge istitutivo del Ministero del turismo il senatore Moro sosteneva: « Se il Consiglio centrale del turismo deve ritenersi l'organo insostituibile per definire e sviluppare nelle forme più concrete l'azione del Ministero del turismo, è da ritenersi del pari che il coordinamento interministeriale da realizzarsi con un apposito Comitato dei Ministri sia la condizione *sine qua non* perchè finalmente una politica turistica italiana trovi la sua realizzazione ».

L'affermazione dell'illustre collega rimane ancora oggi un semplice auspicio, ma attraverso la quotidiana esperienza ha acquistato valore e carattere di urgenza, perchè evidentemente non potrà mai effettuarsi un serio e concreto coordinamento delle attività turistiche in sede ministeriale fino a che manchi l'organo idoneo a tale opera. Ma vi è di più. Come può essere pensabile un coordinamento se il Ministero del turismo (e gli organi ed enti che operano nel suo ambito) sono assenti negli organi collegiali che hanno competenze attinenti ad interessi turistici, e sono assenti da quei consessi e organismi a livello interministeriale in cui si dibattono questioni che condizionano il turismo? Occorre ripetere ancora una volta che a livello ministeriale una politica del turismo deve esprimersi non soltanto dal Ministero del turismo, ma, con indirizzo unanime, deve esprimersi simultaneamente ed organicamente dalle diverse Amministrazioni anche indirettamente interessate, e lo strumento indispensabile a questo fine non può essere che un Comitato di ministri sotto la presidenza del Ministro responsabile del settore, e questa presidenza deve avere valore di *condicio sine qua non*.

A livello provinciale il potere di coordinamento è stato riconosciuto agli Enti provinciali per il turismo ma mancano le norme che disciplinano l'esercizio concreto ed effettivo di questo potere. L'organo che deve coordinare deve conoscere l'ampiezza del suo potere, i limiti entro i quali può opporsi ad atti o provvedimenti illegittimi provenienti da enti pubblici diversi che interferiscono nei suoi fini istituzionali, i mezzi che deve usare per l'esercizio effettivo del suo po-

tere. È stata prevista dalla legge la partecipazione di un delegato dell'Ente provinciale per il turismo in seno ai Consigli di ogni Azienda autonoma, ma nessun membro dei due enti ha diritto di partecipare alle sedute di una qualsiasi Commissione edilizia o di interloquire, neppure con parere consultivo, in deliberazioni di Consigli comunali che trattano argomenti di rilevanza turistica o di intervenire con concreti poteri per la difesa del panorama, per l'apertura di nuovi esercizi alberghieri o di impianti ricettivi extralberghieri, eccetera. In modo particolare non possono influire sul controllo dei prezzi nei ristoranti ed esercizi pubblici in genere, che oggi non è possibile effettuare se non in via amichevole e con risultati del tutto insoddisfacenti. Tanto meno possono influire in un settore di particolare importanza: quello relativo alla concessione delle licenze per spaccio di bevande alcoliche e superalcoliche da esaminarsi non alla luce di rapporti numerici statici ma in relazione alle necessità turistiche.

Ne deriva che gli Enti provinciali per il turismo e le Aziende create dal legislatore come enti di diritto pubblico con propria autonomia di organi, di funzioni e di mezzi non sono in condizione di esercitare una qualsiasi autorità proprio nel campo che, per legge, è a loro riservato, e ciò continuerà fino a che non sarà loro concesso un potere di ordinanza in materia turistica o quanto meno la facoltà di richiedere l'esercizio di tale potere dal capo dell'amministrazione locale. Molto esattamente è stato scritto e ricordato (dal Fragola in Atti della XII Assemblea dell'Associazione aziende autonome pagina 68): « Quando ancora il turismo non era in Italia quel grande fenomeno che oggi tutti riconoscono, in alcune località di rilevante interesse turistico, il legislatore intervenne con apposite norme che neppure in quel tempo apparvero ardite e che oggi più che mai non potranno apparire rivoluzionarie. Mi riferisco al caso di Portofino che gode di una speciale legislazione, in base ad una legge di 30 anni or sono, promulgata il 20 giugno 1936, n. 1251 (costituzione dell'Ente autonomo del monte di Portofino), all'Isola d'Elba e, da ultimo, all'Ente per

la valorizzazione dell'isola d'Ischia. Chi andrà a rileggere queste leggi specialissime, troverà che gli Enti beneficiari godono di concreti poteri giuridici, che le attuali aziende di cura, soggiorno e turismo neppure sognano di poter esercitare: come il rilascio delle licenze di costruzione, sia pure in concorso con il Comune, alcuni particolari permessi di caccia, possibilità di mutui particolari per opere pubbliche di interesse turistico, finanziamenti eccezionali; in definitiva Enti provvisti dei necessari poteri, alcuni in esclusiva, altri in concorso con i Comuni ed altri enti, comunque enti mai estromessi, anzi sempre inseriti in qualsiasi iniziativa di interesse turistico, per l'assolvimento dei loro fini istituzionali ».

La via che vorremmo fosse battuta è già quindi tracciata nella nostra legislazione ed occorre percorrerla con ardimento per stabilire almeno che le principali deliberazioni attinenti a problemi di interesse turistico non possano essere adottate da organi regionali o da enti locali territoriali senza che gli Enti provinciali del turismo e le Aziende autonome, ai rispettivi livelli, abbiano manifestato al riguardo il loro punto di vista attraverso un parere anche non vincolante ma con esplicito riconoscimento a loro favore del diritto di impugnare il provvedimento come titolari e portatori di un interesse legittimo nel caso in cui il parere non fosse accolto.

Seguendo questa o simile via sarebbe possibile finalmente garantire agli organi turistici locali l'autorità per effettivamente sovrintendere ad ogni attività turistica da chiunque svolta nell'ambito delle rispettive zone territoriali.

Altro presupposto di una politica turistica riguarda, a mio avviso, il potenziamento qualitativo degli organi preposti al settore. Non è concepibile che si possano garantire le condizioni di sviluppo del turismo senza uffici-studio di assoluta efficienza, di superiore cultura e di visioni lungimiranti.

Il senatore Ferrari, relatore, ha chiesto che, per sopperire all'insufficienza conoscitiva del fenomeno turistico, elemento fondamentale per l'impostazione di una politica del turismo, il Ministero disponga di mezzi

adeguati per lo studio degli aspetti economici del fenomeno. Io direi che occorrono mezzi per questo e per altro. Nel caso del turismo, lo studio deve rivolgersi di continuo alla creazione di nuove forme di incentivazione del turismo, di nuove forme di richiamo e di propaganda, di nuove iniziative atte a trattenere il turista, di nuove aree turistiche; e il tutto in una continua gara di superamento delle varie iniziative che la concorrenza pone in essere.

In questo campo non possono essere consentite soste o sospensive, perchè il turismo esige quotidiani stimoli, richiami ed impulsi onde evitare pericolosi ristagni. Occorre sempre prevedere e prevenire, e quindi occorre avere una conoscenza perfetta e completa, specialmente continua ed ininterrotta, di tutte le modifiche che il fenomeno subisce in tutte le parti del mondo.

Gli uffici-studio, tuttavia, non si creano senza una preparazione adeguata. Con troppa facilità si rilevano le deficienze della classe dirigente attuale nel settore turistico, ma non si pone mente che questa classe si è formata sotto la pressione e l'assillo degli avvenimenti ed ha raggiunto un grado di rilevante capacità soltanto per suo merito esclusivo, non certo per aiuti ricevuti. Ma per l'avvenire, a mio avviso, si impone da parte dello Stato l'istituzione di centri di studio, di addestramento e perfezionamento per offrire a tutti i quadri qualificati la completa ed esatta conoscenza dello sviluppo di tutte le varie forme in cui il turismo si articola e si manifesta nei più diversi Paesi. Non è pensabile un gruppo dirigenziale che non si sia formato anche attraverso periodi di esperimento pratico presso uffici ed enti in Paesi esteri! Come non sarà possibile ottenere capaci operatori in questo settore se essi non vengono mantenuti al corrente di tutte le iniziative altrui.

Finora ben poco si è potuto fare per la formazione dei dirigenti a tutti i livelli o per la loro sensibilizzazione a tutti i problemi turistici onde fornire loro una preparazione sia sul piano tecnico-metodologico, sia su quello culturale. Ma per giungere a tanto occorre spogliarci da una perniciosa mentalità autarchica e ritenere che l'Italia,

prima Nazione del mondo nel possesso della materia prima del turismo, e cioè la bellezza, sia anche prima nella capacità di sfruttamento di questa materia prima.

L'industria turistica, come ogni altra, anzi più di ogni altra, deve far tesoro di tutte le esperienze, di tutti i tentativi, di tutte le iniziative altrui per perfezionarle, per raffrontarle a quelle in atto e per ricavare idee per altre esperienze ed altre iniziative.

Ecco perchè ritengo sommessamente che il bilancio che stiamo esaminando sarà purtroppo sempre lacunoso se non prevederà — io lo auspico per il futuro — un intervento rilevante dello Stato, per garantire il potenziamento qualitativo di tutti gli organi preposti al settore.

Una politica del turismo postula tra i primi elementi, e in special modo, la tutela del patrimonio naturale, artistico e culturale del nostro Paese. Ma prima ancora postula la consapevolezza della collettività di possedere una bellezza naturale ed artistica maggiore di ogni altra; consapevolezza da parte di tutti, senza bisogno di leggi e decreti: un costume, insomma, e uno stato d'animo.

Sì, onorevoli colleghi, per difendere il patrimonio sia naturale che artistico occorre anzitutto avere, e quindi creare e diffondere, quell'alta sensibilità politica — non è un termine improprio — che può farci partecipare interessati al dibattito sul piano regolatore cittadino o intercomunale, che può farci vedere i vantaggi e i pericoli di una demolizione o di una costruzione nuova, che può farci comprendere la necessità di conservare quella strada, quella zona verde, quello scorcio di panorama; quella sensibilità che deve portarci a saper vedere e a saper capire, il che in certo senso significa già saper tutelare.

E in attesa che questa sensibilità si crei e si diffonda, occorre che gli organi competenti e il rigore della legge non si mantengano contumaci nella guerra che sparuti illusi — e noi tra essi — vanno conducendo contro lo sfregio del volto d'Italia.

In una sua predica della domenica, del 30 luglio 1961, Luigi Einaudi scriveva: « Non una tra le città italiane si sottrae al rim-

provero di avere colpa grave contro il buon gusto e la storia. Così, per trascuranze e ignoranze di commissioni edilizie, sono rovinate e distrutte le grandi e piccole città italiane ».

E non cito i giornali stranieri dove si affermano, però, cose di questo genere: « La Italia si prepara alla distruzione totale delle città e del loro carattere acquisito nei secoli ». Oppure: « Affrettatevi a visitare l'Italia, prima che gli italiani l'abbiano distrutta ».

Non dimentichiamo che l'Italia, classico paese di monumenti insostituibili, viene anche sfigurata in quanto la maggior parte di tali opere era in armonioso rapporto con il panorama circostante: un rapporto di arte e di natura.

Oggi la perdita di certe bellezze panoramiche è definitiva, perchè tra la natura, il paesaggio e i panorami, in mezzo ad essi, è sorto un nuovo rapporto, che si chiama a volte lottizzazione, troppo spesso pseudo-incremento edilizio o turistico, ossia speculazione della più bassa lega.

È di questi giorni il ritorno alla discussione — e il semplice ricordo ferisce il cuore di tutti gli amanti della montagna — dello scempio della più bella conca alpina, quella del Breuil, dove il visitatore può oggi ammirare il Cervino non più inquadrato nel verde delle pinete o sveltante quale imponente monolite dalle praterie che ne circondano la base, ma attraverso i sottili intervalli lasciati liberi — bontà loro — dagli speculatori del cemento armato fra le loro costruzioni condominiali!

Noi dobbiamo affermare, onorevoli colleghi, che la natura è di tutti e non soltanto di chi può lottizzare o sfruttare, perchè la natura è, sì, bellezza, ma anche utilità, cioè ha una sua destinazione urbanistica così come le strade, le case e le scuole: il carattere precipuo di certe località paesaggistiche, di certi boschi, praterie, zone montane (viste anche nel loro complesso, si noti bene) sta nell'assolvere alla loro funzione non soltanto di essere alternativa perfetta agli agglomerati urbani, ma di rimanere testimonianza di bellezza incontaminabile. Si tratta quindi di comprensori naturali di caratte-

re pubblico e non sfruttabili da pochi privilegiati.

Una politica del turismo, ho detto dianzi, postula questa tutela, che deve estrinsecarsi in una opportuna azione legislativa, che renda pronto ed efficace l'intervento.

Ho parlato e parlo di tutela, non di difesa. Nella tutela è compresa anche la difesa, quando essa è necessaria. La difesa in sè è però un comportamento che si verifica come reazione legittima in circostanze determinate, mentre la tutela è un comportamento assiduo, costante e positivo, che richiama meglio la necessità di questa azione, cioè la cura e la conservazione delle cose, perchè in questo campo è e deve essere titolo di onore l'essere e il proclamarsi conservatori. Su questa opera di tutela si innesta tutta una serie di problemi pratici che il collega relatore Ferrari ha posto in luce nel suo elaborato, ma che mi permetto di ribadire.

Anzitutto l'obbligatorietà dei piani regolatori paesistici regionali e provinciali. Non sono infatti sufficienti i piani regolatori comunali in quanto la loro obbligatorietà per i soli Comuni sede d'Azienda autonoma ne limita l'efficacia. Il bene da tutelare non è costituito dai territori di un gruppo di Comuni separatamente considerati, ma da zone ambientali che devono considerarsi e tutelarsi nel loro complesso. Che efficacia può avere un piano regolatore applicato in due o tre Comuni, ad esempio, del lago Maggiore, del lago di Como, del lago di Garda, solo perchè sedi di Azienda autonoma, quando tutti i restanti Comuni sono liberi di costruire in spregio delle più elementari norme del buon gusto e del buon senso, alterando, a loro beneplacido, il loro patrimonio di riviere sfolgoranti di bellezza? In questo caso il Comune sede di Azienda autonoma è addirittura beffato e danneggiato dall'intraprendenza costruttiva dei Comuni contermini. Altrettanto dicasi per certe zone alpine e per certe vallate caratteristiche, che (se vogliamo offrire al turismo una bellezza originale e non la brutta copia di un qualsiasi agglomerato più o meno urbano) devono mantenere le loro caratteristiche ambientali quali si sono conservate nel corso dei secoli.

Esistono sì. le leggi e gli organi di protezione, a questo proposito; esiste in primo luogo la Sovrintendenza alle belle arti, che è però sorretta da leggi che parlano di aree vincolate, aree ben descritte, delimitate da precisi confini catastali, con altrettanto precisi numeri di mappa, ossia di aree che contengono in sè elementi di valore artistico e paesistico, ma che sono pur sempre elementi e parte di un tutto, mentre il paesaggio è un complesso che non può essere considerato a spicchi, ma solo nella totalità dei suoi elementi.

Fino a quando lo sviluppo edilizio ha corso col vecchio ritmo, a nessun pericolo era esposto il paesaggio; ma da quando il *boom* turistico, anzichè suggerire la cura previdente e gelosa del nostro patrimonio, ha determinato la più sfacciata speculazione, fondata unicamente sul calcolo immediato e senza prospettive, allora il paesaggio è stato compromesso, perchè vi si sono inseriti elementi nuovi: fabbricati-caserme, distruzione di alberature, abolizione di spiagge che hanno mutato tutta la scena originaria, tutto il paesaggio e non soltanto la ristretta zona dominata dagli elementi nuovi.

Il relatore Ferrari accetta il concetto di piano paesistico ma scrive: « Appare opportuno che la preparazione del piano paesistico avvenga dopo che una sia pur rapida indagine sociale ed economica abbia accertato l'apporto che il turismo può dare allo sviluppo della zona; studio sociale ed economico orientato sul turismo, piano paesistico, piano regolatore, costituiscono le tappe necessarie di una pianificazione turistica locale, che si preoccupi immediatamente di conservare intatto il potenziale turistico della zona ».

Ma, dal momento che si riconosce, onorevole Ferrari, la necessità immediata di un intervento per conservare il paesaggio, non si può attendere lo svolgersi di tutte le operazioni da lei preventivate nella relazione. Lo stato di pericolo è attuale e maturava già da anni; occorrono interventi effettivamente e non teoricamente immediati. Quindi piani regolatori provinciali, se non regionali, da vararsi obbligatoriamente, con assoluta urgenza, ma limitando il loro contenuto

alla stretta necessità, poche norme vincolanti perchè soltanto in questo modo potremo dare ai Comuni e alle Province i mezzi per interrompere uno scempio ormai in atto ma che può ancora essere interrotto.

Secondariamente, ma in diretta connessione con il rilievo precedente, vi è la questione della zona territoriale di competenza da affidare all'Ente periferico, oggi Ente provinciale del turismo. In altri termini, per un'efficace tutela del patrimonio naturale (e a maggior ragione per motivi organizzativi di efficienza e di coordinamento) si impone anche lo studio della convenienza o meno di superare per gli Enti provinciali del turismo l'attuale circoscrizione provinciale e giungere invece ad una vera e propria circoscrizione turistica. Si tratterebbe di determinare aree territoriali appartenenti a diverse circoscrizioni amministrative ma collegate da caratteristiche simili o comuni e da interessi e analogie di carattere turistico. Si tratta di creare delle unità turistiche per un duplice scopo: favorire la attuazione delle iniziative armonicamente concepite, affini e complementari alle attrattive ed attrezzature già esistenti; ma specialmente intervenire in modo uniforme nell'applicazione dell'attività di tutela del patrimonio naturale, proprio di quelle determinate circoscrizioni. Tutto questo servirebbe ad evitare il sovrapporsi di competenze di autorità di diverse Province su una medesima zona turistica; diversamente si corre il rischio, come attualmente, di vedersi applicati concetti urbanistici diversi, criteri e modi diversi nell'applicazione delle norme, con alterazione parziale delle zone. Con ben maggiore rilievo la questione si porrà domani con l'ordinamento delle Regioni a statuto normale, quando diverse saranno le Regioni che avranno diritto di esercitare l'autorità sulle medesime zone turistiche locali.

Onorevoli colleghi, io auspico che altri temi, tutti di grande importanza, vengano trattati in questa discussione: anzitutto quello del finanziamento poi quello del turismo sociale, del turismo giovanile, dell'istruzione professionale turistica, quello della ricettività e in specie il problema della po-

litica della spesa del turista, argomento scottante che meriterebbe una lunga trattazione specialmente alla luce dei calcoli, con tanta diligenza effettuati dal Centro per la statistica aziendale di Firenze ed anche in relazione a certi apprezzamenti giuntici di recente d'oltralpe. Io mi sono limitato a formulare alcuni rilievi, d'altronde tutti già fatti con maggiore competenza ed approfondimento da lei, ministro Folchi, che il turismo italiano dirige con ansia di rinnovamento appassionata e sofferta, in una continua tensione tra il voler fare e il non poter fare. Tutto il grande mondo del turismo le è grato, ministro Folchi, di quanto ha fatto e fa, ma spetta a tutti noi fare in modo che lei con più ampi mezzi e più idonei strumenti possa fare di più.

Onorevoli colleghi, generalmente le cose non migliorano soprattutto per insufficienza di mezzi, ma talvolta anche per mancanza di amore ed è anche mancanza d'amore il non saper vedere, il non saper guardare. Non rendiamoci colpevoli di queste mancanze perchè la causa del turismo è di vitale interesse nazionale. Serviamola con intelligenza e generosità. Soltanto così potremo essere certi di aver fatto anche in questo campo il nostro dovere. *(Applausi dal centro)*.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Latanza. Ne ha facoltà.

L A T A N Z A . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, intervenire sul bilancio del turismo e dello spettacolo indubbiamente significa occuparsi di una materia molto complessa che va dal cinema, al teatro, allo sport per arrivare poi al più grande, generale problema del turismo. Io mi permetterò quindi, signor Ministro, di iniziare questo mio intervento svolgendo alcune brevi considerazioni su particolari aspetti del teatro, del cinema, dello sport, per poi passare ad un esame approfondito del generale problema del turismo italiano. Dirò subito che in questo mio intervento non vi è alcuna pretesa di risolvere o di avviare a risoluzione, con le modeste cose che io dirò, i tanti e ponderosi problemi che affliggono il turismo

italiano e la generale attività del Dicastero di cui l'onorevole Folchi è a capo. Con questo mio intervento, invece, desidero portare un contributo, per quel che è possibile, prima del partito al quale ho l'onore di appartenere, e poi mio personale, alla discussione del bilancio.

Inizierò da un aspetto che trova consenzienti molti oratori in questa Assemblea, come nell'Assemblea di Montecitorio: parlerò cioè del cinema, del quale il relatore nella sua diligente ed abile relazione — preciserò poi in che cosa consiste e come si può sviluppare il concetto di « abile » — ha detto giustamente che esso è arrivato a rappresentare per la Nazione italiana una delle industrie più floride, addirittura la prima industria europea del settore. Se nell'agone europeo l'industria cinematografica italiana è al primo posto, vorremmo noi che ella cortesemente ci spiegasse, signor Ministro, perchè si vuole ancora insistere e persistere a regalare al settore del cinema, attraverso la forma delle sovvenzioni statali, centinaia di miliardi dei contribuenti italiani. Nella gradualità dei tanti problemi italiani ancora insoluti, questo regalo rappresenta indubbiamente, ce lo consenta, signor Ministro, una grossa ingiustizia sociale. Un Governo che si ispira alla formula del centro-sinistra, che asserisce, cioè, di avere una sua politica a valido sfondo popolare, come può dimenticare, ad esempio, il problema dei baraccati e non destinare le stesse centinaia di miliardi alla costruzione delle case, delle aule scolastiche, che per tanta parte mancano in Italia, degli ospedali, dei quali si avverte la deficienza in tante provincie italiane?

Inoltre, a proposito del cinema, vorremmo chiedere ai grandi, pretesi moralizzatori della vita pubblica italiana che ci spiegassero come essi, mentre in tanta parte, e spesso giustamente, lo riconosciamo, attaccano i grandi profitti di alcune particolari categorie economiche e sociali — mi riferisco a coloro che fanno la speculazione sulle aree, a coloro che rappresentano i grandi monopoli (e, tra parentesi, aggiungerò che, ad esempio, i grandi monopoli elettrici erano composti in molta parte da piccoli e medi azionisti, accanto ai grossi) —, vorrei chiedere dunque a questi moralizzatori, essi che gri-

dano allo scandalo quando alla Scala vedono questi industriali e le loro signore fare sfoggio di brillanti, essi che gridano e strepitano per le ville lussuose che costoro posseggono: perchè non si scandalizzano se nello stesso momento uguali ville ed anche più lussuose, uguali brillanti ed anche più vistosi sono comperati dai grandi divi del cinema e — me lo consenta, signor Ministro — per buona parte quei brillanti e quelle ville sono stati pagati dai contribuenti italiani, dal popolo italiano?

Ecco perchè noi siamo qui a dirle che occorre portare una certa linea di moralizzazione negli interventi del Governo, in favore dei settori di attività nazionale. Qualcuno obietta: ma c'è l'arte nel cinema, c'è una tradizione italiana, che va tutelata e incoraggiata.

Se veramente si volesse aiutare l'arte, signor Ministro, mi consenta di dirle che sarebbero molto meglio spesi, questi quattrini, se impiegati in aiuti al teatro, dove l'Italia ha veramente delle secolari tradizioni da mantenere. Parlo del teatro lirico, delle grandi manifestazioni sinfoniche italiane: non mi riferisco certamente ai moderni lavori del teatro e del cinema, nei quali — non per bocca mia, badate, ma per bocca degli stessi oratori del partito di maggioranza che sono intervenuti in alcune discussioni su questo bilancio, in questa o nell'altra Aula parlamentare — si lamenta la mancanza di idee e la povertà di dignità e di moralità; questo accade nei tanti e recenti lavori che vengono fatti sull'andazzo dell'attuale moda del centro-sinistra, sull'andazzo di una certa scuola che verrà dalla Francia o da dove vuole, ma non è certamente, per fortuna, una scuola che abbia radici in Italia.

Ecco che noi le diciamo: siamo tutti molto perplessi di fronte a questi aiuti al cinematografo; però, se aiuti si vogliono dare nel generale settore dello spettacolo, si vengano più incontro al teatro. Non abbiamo ancora sentito dire che i grandi nomi del teatro abbiano le enormi ricchezze che invece hanno i nomi che rappresentano il divismo cinematografico o televisivo.

E, per discutere ancora intorno ad un'altra branca della sua attività, lo sport, mi permetto, signor Ministro, di dirle che io ho

avuto modo di leggere una lettera che lei scrisse tempo fa al C.O.N.I. ed alla Federazione italiana gioco del calcio e le do volentieri atto della sua opera, ma mi permetto di dirle che, anche in questo settore, malgrado i suoi interventi, dilaga il fenomeno del divismo sportivo, che dovrebbe, se non scomparire, almeno attenuarsi. Una nazione sportiva non è quella italiana, che tutte le domeniche, in grandissima parte, si riversa negli stadi sportivi, intorno a quell'unico, grande, popolare sport italiano che è il calcio: il calcio e basta. Tutto il resto langue, o addirittura non esiste. Bisogna operare non tanto sulla qualità, signor Ministro, quanto sulla quantità. Indubbiamente, una nazione sportiva è quella inglese, e così quella norvegese e quella svedese; nazioni nelle quali camminando si vedono ad ogni pie' sospinto campi da tennis, piscine, attrezzature ginnico-sportive; perchè quei popoli forse ancor oggi si ricordano che il vero sport, la grande matrice dello sport è stata sempre l'atletica, come la stessa antica Grecia ci insegna. L'atletica in Italia, signor Ministro, langue, rispetto all'unico grande sport italiano: il calcio.

Occorrerebbe dare maggiori aiuti, maggiore consistenza, maggiore appoggio materiale e morale agli altri sport, e far sì che la popolazione italiana, in percentuale, diventi molto più sportiva di quanto non sia attualmente.

Ma, per venire al generale problema, al più vasto problema del turismo, io desidero subito, signor Ministro, sgombrare il terreno da qualche argomento di carattere particolare, prima di addentrarmi nella discussione di fondo. Mi riferisco, perciò, alle scuole alberghiere e all'E.N.A.L.C. Le darò volentieri atto, signor Ministro, che le scuole dell'E.N.A.L.C. hanno rappresentato qualche cosa, hanno dato un apporto alla generale attrezzatura dell'ospitalità italiana; però, vede, in questa come nelle tante altre materie che fanno capo al suo Dicastero — lo diceva poco fa anche il collega Torelli — occorre d'urgenza un coordinamento al livello dei Ministri. Le disposizioni relative alle scuole alberghiere per una certa parte dipendono dal Ministero della pubblica istruzio-

ne, per un'altra ancora dipendono dal Ministero del lavoro e della previdenza sociale, per modo che, ad un certo momento, la azione non concertata non dà quei sicuri risultati che, invece, avrebbe avuto un'azione maggiormente coordinata.

Mi permetto di sottolinearle, signor Ministro, che una delle più gravi e sentite difficoltà dei settori dell'ospitalità italiana è la mancanza di personale alberghiero specializzato, specie nell'Italia meridionale. Infatti gli alberghi e gli esercizi che sorgono e che sono rivolti in genere all'ospitalità, incontrano delle grandi, tremende difficoltà a trovare il personale idoneo, personale che non si ritenga di essere direttore di albergo o cameriere unicamente perchè ha una giacca bianca o perchè qualcuno lo chiami direttore. Occorre, secondo il nostro punto di vista, dare un maggiore incremento e soprattutto una maggiore diffusione territoriale alle scuole E.N.A.L.C.

E qui il relatore — e vengo ad un altro argomento — del quale, come dicevo, ho apprezzato la relazione, mi consentirà di dirgli che, pur avendo svolto un lavoro sicuramente diligente, avrebbe forse fatto bene, naturalmente dal mio punto di vista, ma credo anche da un generale punto di vista, a soffermare la sua attenzione su un particolare aspetto dell'attuale situazione turistica italiana, specie in rapporto a ciò che sta avvenendo nel settore delle autostrade. Collega Ferrari, avrei molto gradito che, tra i tanti capitoli che compongono la sua per molti altri aspetti pregevole relazione, ve ne fosse stato uno che avesse portato, per esempio, il titolo: « Lo sviluppo autostradale italiano in relazione alle sue conseguenze turistiche ». In Italia, data la nostra particolare situazione geografica, abbiamo sempre avuto una parte della Nazione, ed esattamente l'Italia meridionale, che è stata sinora scarsamente interessata alle correnti turistiche. C'erano delle notevolissime difficoltà riguardanti i mezzi di comunicazione, che impedivano ai turisti di raggiungere agevolmente molte località che ora, e soltanto ora, si aprono al turismo, in conseguenza dello sviluppo autostradale.

È vero che le autostrade in Italia, signor Ministro, costano e costano anche care al turista, circa 10 lire a chilometro... (*Commenti*). È evidente che parlo del costo per percorrere un'autostrada, ossia parlo del biglietto di transito. Ora, signor Ministro, è vero che nel raffronto tra autostrade italiane ed autostrade straniere noi ci rimettiamo e ci rimettiamo abbondantemente, quando pensi che tutte le grandi autostrade straniere, a cominciare da quelle della Germania, per andare a quelle della Svizzera, dell'Inghilterra e di tanti altri Stati, vengono percorse senza pagare alcun pedaggio. Sì lo so, l'Italia è una Nazione povera, e tutte le altre considerazioni che volete, però gli stranieri nella scelta tra un'autostrada dove non si paga e un'autostrada dove si paga, e si paga piuttosto salato, è chiaro che preferiscono la prima e non la seconda. Pur dicendo queste cose, però, ritengo che, malgrado ciò, i turisti verranno ugualmente in Italia perchè nel generale bilancio del turista che viene in un Paese a passare un suo periodo di svago e di vacanza la spesa dell'autostrada è ben modesta. Ma a questo punto, signor Ministro, bisognerà che sin d'ora il suo Ministero si ponga urgentemente un problema, un interrogativo, e cioè: che cosa avverrà in Italia quando tutta la rete autostradale italiana sarà completata, quando saranno facilmente raggiungibili le estreme propaggini del Sud, prima irraggiungibili (parlo specialmente di Taranto, di Brindisi, di Lecce), e saranno raggiungibili in poche ore dai confini settentrionali italiani?

Ecco, quindi, che bisogna preoccuparsi oggi, signor Ministro, cioè quando ancora la rete autostradale non è stata completata, delle attrezzature turistiche di quella parte d'Italia, perchè il turismo fino a Napoli è sempre arrivato, in Sicilia si è sempre spinto, ma non è ancora arrivato nella parte più meridionale del nostro Paese, in Puglia, in Calabria, in Basilicata, dove vaste zone sono ancora sconosciute e da scoprire da parte del turismo straniero. Proprio queste zone, che debbono essere ancora scoperte, e che sono tra le più belle d'Italia, sono purtroppo anche le meno attrezzate. E badi, signor Ministro, che questa non è una

opinione personale: lo sta a dimostrare anche quell'unica statistica riportata dal relatore, che serve anche a raffrontare in via indiretta la scarsa incidenza degli stanziamenti in favore del Mezzogiorno tra il 1958 e il 1962. Da questi dati si evince che, mentre nel 1958 l'Italia meridionale aveva l'8,44 per cento del numero totale degli esercizi dotati di attrezzatura ricettiva, nel 1962, quattro anni dopo, cioè, ne aveva soltanto il 7,08 per cento. Ed anche se prendiamo a base del rapporto i posti-letto, dato indubbiamente più obiettivo, vediamo che, mentre l'Italia meridionale nel 1958 aveva l'8,07 per cento dal generale totale dei posti letto, questa percentuale discende dopo quattro anni al 7,06 per cento. Le stesse considerazioni valgono, se si pongono a raffronto i dati, per l'Italia insulare, negli stessi anni.

Nasce allora spontanea la domanda, signor Ministro: a questi risultati portano le cosiddette incentivazioni in favore del Mezzogiorno? Queste sono le conclusioni alle quali giunge la famosa, sbandieratissima politica di risollevarimento delle condizioni del Mezzogiorno d'Italia, vantata da tutti i Governi di questo dopoguerra?

Ecco, quindi, che io mi permetterei di invitarla, signor Ministro, per quanto sta in lei (poichè mi rendo conto della difficoltà del suo operare alla direzione del suo complesso Dicastero), di intervenire e di sollecitare al massimo chi di dovere affinché vengano ad essere incrementate le attrezzature di questa parte d'Italia, che il turismo straniero deve ancora scoprire. E dicendo attrezzature, non intendo soltanto gli alberghi: infatti, come è possibile sviluppare un turismo nelle zone alle quali ho accennato, se lì mancano ancora oggi, ad esempio, adeguati impianti idrici, se ancora oggi a Bari o a Taranto o a Brindisi o in altre città della Puglia molto spesso non ci si può fare un bagno o una doccia per mancanza di acqua? È bene che il Parlamento sappia che una città importante come Taranto, signor Ministro, è ridotta ad avere spessissimo l'acqua soltanto per una o due ore al giorno, con preventivi ed ormai consuetudinari avvisi pubblici alla popolazione che disonorano e smentiscono clamorosamente la sban-

dierata politica governativa per il Mezzogiorno. Io sono stato molti anni in Africa, ma non ho mai visto adottare colà dei sistemi simili: c'era più acqua in Africa, allora, che non oggi nella Puglia; c'erano, perciò, migliori condizioni igieniche e ambientali in Africa, allora, che non oggi nella mia Puglia, signor Ministro.

MONTAGNANI MARELLI. Ad Agrigento l'acqua viene erogata una volta la settimana, per un'ora!

LATANZA. Ecco quindi che non basta dire « facciamo gli alberghi, i motels e le tante altre cose »; ci sono delle attrezzature che rappresentano il presupposto per poter poi realizzare gli alberghi o gli esercizi pubblici in genere, che vanno subito installate o potenziate.

Onorevole Ministro, mi consenta altresì di chiederle molto sommessamente, per quanto sta in lei, di adoperarsi al massimo, in seno al Consiglio dei ministri, per sollecitare il completamento delle tante autostrade italiane: l'autostrada Napoli-Bari, la Bari-Taranto, la Salerno-Reggio Calabria, la Messina-Catania-Palermo, la Napoli-S. Severo, il ponte sullo stretto di Messina, l'intensificazione e il perfezionamento delle linee marittime e delle linee aeree, il traghetto Antibari-Bari, come giustamente ora mi suggerisce il collega Crollalanza.

La particolare posizione geografica dell'Italia, signor Ministro, ci fa facilmente comprendere che noi potremmo avere un turismo di base, in Italia, cioè un turismo che viene per soggiornare solo in Italia, ma potremmo anche avere un largo turismo di transito, se così posso esprimermi; cioè, le nostre agenzie turistiche potrebbero addirittura promettere delle combinazioni ai turisti dell'Europa settentrionale, per farli soggiornare, ad esempio, 15 giorni in Italia e 15 giorni in Grecia, ora che c'è un ottimo traghetto tra Brindisi e il Pireo, bene attrezzato per il trasporto dei passeggeri e delle auto.

Ecco che si aprono tanti nuovi problemi e lei, signor Ministro, deve intervenire con energia nel Consiglio dei ministri; e se le

fanno delle difficoltà, come mi pare di aver capito, o come credo di avere intuito dalle precedenti discussioni parlamentari, abbia il coraggio di denunciarle in Parlamento! Lei è uomo capace di fare queste cose!

Se noi riuscissimo a perfezionare e intensificare le linee marittime verso la Grecia, verso la Jugoslavia, verso la Spagna, verso la costa settentrionale africana, con la posizione geografica dell'Italia, avremmo sicuramente un enorme afflusso di turismo, di gran lunga superiore a quanto non si abbia oggi. E così pure per le autolinee, così pure per le avioilinee, signor Ministro.

Per le avioilinee, poi, mi consenta di dirle, signor Ministro, che come al solito il monopolio statale — perchè si sopprimono i monopoli privati e si installano i monopoli statali — anche in questo settore, nel campo delle avioilinee, sta interferendo al massimo, la sta facendo troppo da prepotente.

C'è l'Alitalia, ad esempio, che ha promesso da mesi e mesi la linea area Taranto-Napoli-Roma. Tutti i mesi, regolarmente, all'inizio del mese viene comunicato il giorno in cui si inizierà il servizio e dopo quindici o venti giorni lo stesso viene rinviato al mese successivo. I fondi ci sono, le attrezzature anche, perchè viene utilizzato l'ottimo aeroporto di Grottaglie, già in esercizio sin dalla prima guerra mondiale. Ma l'Alitalia nichia, l'Alitalia con mille motivi, con mille pretesti, ancora oggi non consente che questo servizio venga inaugurato. Così come la stessa Alitalia, signor Ministro, interviene pressantemente, in via ufficiale od ufficiosa, quando si tratta di dare delle concessioni di linee aeree a società private.

C'è, ad esempio, un complesso — lo voglio citare in Parlamento, perchè il caso è stato ed è abbastanza scandaloso, signor Ministro — c'è una società privata, si chiama Alisud, che si è dichiarata da tempo disposta a fare un servizio di raccolta aerea, se così posso esprimermi, tra Taranto, Bari, Brindisi, Lecce, convogliando poi su Napoli e su Roma. Ha promesso, cioè, un servizio di carattere locale, che in tanti altri posti dell'Italia, specialmente nell'Italia settentrionale, già avviene.

Ebbene, l'Alisud non riesce ad ottenere la concessione perchè questo all'Alitalia non garba. Perchè l'Alitalia che è I.R.I., e l'I.R.I. che è Stato, e lo Stato che dovrebbe essere contento di ciò...

C A S S A N O . Però ci sono delle esigenze di sicurezza!

L A T A N Z A . Le rispondo subito, collega Cassano, che le stesse esigenze di sicurezza non hanno per nulla vietato che l'Alisud gestisca, come gestisce oggi, il servizio per Palermo e per la Sardegna. E tenga presente, senatore Cassano, che questo servizio non è solo per i passeggeri, ma è addirittura servizio auto più passeggeri!

C A S S A N O . Lo conosco, però ci sono stato e non sono stato molto sereno e sicuro; io credo che si debba ottenere una sistemazione che garantisca, anche per quelle provincie, una serenità e una sicurezza quali sono quelle che si danno alle altre provincie e alle altre regioni.

L A T A N Z A . Mi permetterò di risponderle, se lei me lo consente, senatore Cassano, che pur essendo ovvia l'esigenza di dare il massimo di sicurezza nel volo, le esigenze di sicurezza alle quali lei, ed anche l'Alitalia, fate appello mi sembrano piuttosto dei pretesti. Perchè due sono i casi: o l'Alisud rappresenta una società scarsamente attrezzata per i voli nazionali (e allora la domanda che si pone è: perchè è stata data ad essa la concessione delle linee per la Sicilia e la Sardegna?); oppure così non è, e allora tornano calzanti le mie argomentazioni. (*Interruzione del senatore Cassano*).

Su un altro problema, signor Ministro, desidero ancora intrattenermi brevemente. Vi sono già degli Stati che hanno risolto, in qualche caso parzialmente, in altri invece totalmente, il grave e dibattuto problema del migliore scaglionamento delle ferie durante l'anno. I vantaggi di una migliore ripartizione delle ferie nell'anno sono ovvii. Sarebbe, ad esempio, evitata la paralisi della burocrazia statale, che avviene invece regolarmente nei mesi di luglio e ago-

sto, tradizionalmente destinati alle vacanze; ancora, molti esercizi destinati all'ospitalità potrebbero praticare prezzi più bassi, perchè l'incidenza delle spese generali, anzichè essere ripartita solo su due mesi, sarebbe ripartita su un numero maggiore di mesi; ancora, non si avrebbe più la congestione e l'intasamento del traffico sulle strade, con le conseguenze anche mortali, che conosciamo, durante il tradizionale periodo feriale.

Di fronte a questi grandi vantaggi, vi sono naturalmente delle difficoltà, che però altrove sono state superate. L'ostacolo più grande, e con il quale bisogna pur fare i conti, è dato dal calendario scolastico, che condiziona le famiglie a scegliere le ferie durante la sospensione delle lezioni. Ma non credo sarebbe azzardato accorciare di poco il periodo delle lunghe vacanze estive, e allungare di altrettanto quello delle vacanze di fine d'anno. Allo Stato, inoltre, non dovrebbe essere difficile, come si fa in tutte le aziende serie, indurre i propri dipendenti a scegliere le ferie secondo le esigenze del suo lavoro. Nelle imprese private spesso i funzionari, se vogliono fruire delle vacanze, debbono prendere le ferie a novembre, a gennaio e a febbraio. Lo Stato potrebbe fare lo stesso nei Ministeri, nelle aziende del gruppo I.R.I. ed E.N.I.; potrebbe prendere accordi particolari anche con l'industria privata, tipo Fiat. Nei riguardi del turismo straniero, poi, per favorirne l'afflusso nei mesi di bassa o morta stagione, si potrebbe benissimo studiare un sistema di incentivi basato su agevolazioni ferroviarie, autostradali, marittime ed aeree.

Venendo ad altro argomento desidero dire, signor Ministro, che io non posso non associarmi a ciò che diceva il collega Torelli stamani, echeggiando ciò che d'altronde dissero anche i rappresentanti di tutti i partiti intervenuti l'anno scorso nella discussione di questo bilancio; non posso non associarmi cioè alla denuncia della grave esiguità dei fondi del bilancio. Il suo bilancio, onorevole Ministro, quest'anno è di 22 miliardi 700 milioni, cifra tonda, rispetto ai 21 miliardi 700 milioni, ancora in cifra tonda, dell'esercizio precedente. Ma se noi andiamo a

fare un raffronto, in termini reali di moneta, tenendo presenti gli aumenti del costo della vita, i miglioramenti economici concessi al personale e, più in generale, la svalutazione della lira, non possiamo non concludere che quest'anno lo stanziamento del suo Ministero è notevolmente inferiore a quello dell'anno scorso. E allora, pur se condivido ciò che dice l'illustre relatore nella sua pregevole relazione — che il turismo, cioè, è la prima industria italiana — ritengo che non basta solo dirlo, ma che da certe premesse bisogna essere capaci di arrivare poi a certe conclusioni, a certe conseguenze. Se il turismo è la prima industria italiana (e noi sottoscriviamo questa sua affermazione, senatore Ferrari) come si può allora trattarlo nella ripartizione dei fondi alla stregua della cenerentola di tutti i Dicasteri? Ed a questo punto trova spiegazione, signor Ministro, la tanto lamentata percentuale di assenti nelle discussioni parlamentari intorno ai bilanci, in larga parte dovuta all'inutilità delle discussioni stesse. Quand'anche dai banchi della maggioranza e dell'opposizione, un coro unanime le dicesse, signor Ministro, quale rappresentante del Governo, di modificare in aumento gli stanziamenti del suo Dicastero, il particolare congegno delle leggi che ci governano ci vieterebbe di raggiungere quest'obiettivo.

Ma io all'inizio dicevo, signor Ministro, che la relazione del senatore Ferrari è stata diligente sì, ma anche abile. E dove è stata abile? Nel non accennare, se non per qualche vago tratto, qualche sfumata frase, al problema di fondo di oggi del turismo italiano. Non ce lo nascondiamo, non tentiamo di diminuire o di attenuare i toni di quella che è la vera e propria crisi del turismo italiano di oggi. Nessuna malattia può essere curata senza averla prima coraggiosamente diagnosticata.

Io ho una statistica dell'E.N.I.T. la quale mi ha fatto apprendere che dal 1949, posto a base cento, attraverso tutti gli anni successivi l'Italia ha registrato sempre una costanza di aumenti percentuali, sino ad arrivare ad un afflusso turistico, quello del 1962, del 626,8 per cento. Il che sta a significare che l'afflusso turistico italiano nel 1962 si è più che sestuplicato rispetto al 1949. Poi, cro-

nologicamente, c'è l'avvento del centro-sinistra, che inizia la sua nefasta politica. Nell'unico dato statistico che sono riuscito a procurarmi, (s'incontrano delle notevoli difficoltà, onorevoli colleghi, per ottenere statistiche sul turismo odierno) ho un raffronto sicuro tra il primo semestre del 1962 e il primo semestre del 1963, non più sulla base degli stranieri entrati in Italia (che possono essere, come faceva notare il relatore, censiti due o tre volte: una volta alla frontiera, un'altra negli alberghi, un'altra altrove) ma attraverso una comparazione di dati certi, relativi agli stranieri che sono sicuramente giunti in Italia nel primo semestre del 1962 e nel primo semestre del 1963. Nel primo semestre del 1962 sono arrivati in Italia 3.169.000 stranieri, mentre nel primo semestre del 1963 ne sono arrivati 3.162.000. Per la prima volta, cioè, dopo anni e decenni di incremento e di ascesa turistica italiana, dimostrata dalle ufficiali statistiche dell'E.N.I.T., noi non soltanto non registriamo la solita normale tendenza all'aumento, ma addirittura una regressione.

F O L C H I, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Lei si riferisce alle presenze alberghiere?

L A T A N Z A. Sì, signor Ministro. Registriamo una regressione, nè poteva essere diversamente. Quando il turista si mette in viaggio, (che sia italiano o straniero ai fini di quanto dirò ora non ha alcuna importanza) desidera sì, andare in posto bello, calmo, tranquillo, ma anche dove gli sia consentito di spendere il meno possibile. È la solita legge del minimo mezzo: ottenere il massimo profitto, con il minimo sacrificio.

Qual è la conseguenza pratica di una impostazione teorica di questo tipo? Che, quando l'Italia, come è in realtà, diventa uno dei Paesi a più alto costo di vita, il turismo non può non dirottare, non preferire all'Italia altri Paesi. Qui il discorso sarebbe abbondantemente lungo, se lo volessi sviluppare tutto. Ma è certo che l'alto costo della vita è un fenomeno venuto in Italia col centro-sinistra, come è stato lo stesso centro-sinistra a consentire impunemente che si veri-

ficassero le tante manifestazioni ostili allo straniero avvenute, purtroppo, nel nostro Paese. Sulla costa adriatica, dopo quanto è accaduto a Milano Marittima, i turisti, specialmente i tedeschi, sono molto diminuiti. Le statistiche ufficiali del Governo di Bonn ci dicono che i turisti tedeschi sono diminuiti in Italia, nel loro afflusso, ben del 20 per cento. Perché? Perché la propaganda contro i tedeschi, sviluppata attraverso il cinema o addirittura in pubbliche manifestazioni di ostilità tollerate dal Governo di centro sinistra, non poteva non portare a queste conclusioni. Ed ecco come l'Italia, tradizionalmente preferita dai turisti tedeschi, viene ora da essi disertata, perchè preferiscono giustamente dirigersi altrove, dove, oltre al costo inferiore di vita, possono godere di un trattamento sicuramente più ospitale.

Nè va sottaciuto il terrorismo in Alto Adige, che ha indubbiamente dirottato notevoli correnti turistiche. Il terrorismo in Alto Adige, nella nostra valutazione, consentitecelo, è perlomeno dovuto ad indecisione del Governo. Non voglio usare parole pesanti, non voglio offendere nessuno, ma esso è sicuramente il frutto inevitabile della politica ondeggiante di un Governo che non sa ancora adottare, in una questione che è vitale per gli interessi e per l'indipendenza italiana, quella dignitosa e ferma politica che la grave situazione impone.

Ma la propaganda antitedesca non è stata la sola. Abbiamo fatto sfoggio di propaganda contro tanti Paesi e il Governo non ha mai ritenuto, come invece era suo dovere, di intervenire: propaganda contro la Spagna, contra la Grecia, contro il Portogallo, contra la Francia, contro le tante altre Nazioni che non hanno quel particolare sistema politico gradito al centro-sinistra. E il turismo, logicamente ha dirottato.

Questa, nel campo del turismo, signor Ministro, è la parte più appariscente dei risultati ottenuti dal Governo di centro-sinistra. Ed io mi permetto di aggiungere che, così come negli altri settori, anche in questo del turismo le conseguenze non potevano essere diverse da quelle intorno alle quali noi discutiamo in quest'Aula. Come nell'agri-

coltura c'è l'abbandono delle terre, che è ormai un dato accettato da tutti i rappresentanti politici dei Partiti; come nell'industria le iniziative languono, si smorzano, cessano, ed anche questo è un altro dato acquisito; come nel commercio le esportazioni diminuiscono e le importazioni aumentano; come nel mondo del lavoro le agitazioni e gli scioperi si susseguono alle agitazioni ed agli scioperi; come nel generale settore economico-finanziario la sfiducia regna sovrana, tant'è che i capitali fuggono all'estero; così anche nel turismo gli stranieri, per la prima volta nel 1963, dopo anni di afflusso in aumento, dirottano verso altri Paesi, per la prima volta voltano le spalle all'Italia. Ecco che io mi permetto di dirle, signor Ministro: all'interno di una Nazione la fiducia ad un Governo scaturisce dalle discussioni parlamentari o dai voti dei singoli cittadini, ma nei riguardi dell'estero, la fiducia ad un Governo, anche se non disciplinata da alcuna Costituzione, anche se non ha valore determinante, può ben essere rapportata all'incremento o meno dell'afflusso turistico straniero. Il giudizio degli stranieri verso il vostro Governo, signor Ministro, è nelle cifre che io ho ora commentato. E quando gli stranieri dimostrano la sfiducia in un Paese, come oggi purtroppo, la si dimostra per l'Italia, governanti saggi dovrebbero anche da questo trarre ammonimento, ammaestramento per dirottare anch'essi verso altre linee politiche diverse da quelle seguite, evitando così anche il dirottamento degli stranieri.

Ecco perchè noi voteremo contro questo bilancio: voteremo contro non per una particolare impostazione del bilancio stesso, ma perchè lo valutiamo come una parte della generale attività del Governo; voteremo contro perchè siamo convinti che anche in questo settore, come nei tanti altri settori, dell'agricoltura, dell'industria, del commercio, del mondo del lavoro, del mondo economico e finanziario in generale, o si è già in piena politica fallimentare, o ci si avvia verso di essa in maniera sempre più grave. Ecco perchè gli stranieri, dopo che i loro padri e i loro nonni tradizionalmente si erano diretti sempre verso l'Italia, per

la prima volta, ora, si dirigono altrove, specialmente i tedeschi. E voteremo contro, anche per confermare, attraverso questo nostro voto, che la politica del centro-sinistra ci ha trovato e ci troverà sempre convinti ed irriducibili suoi avversari. Governi saggi saprebbero trarre sicuramente dai dati esposti da me almeno motivi di profonde meditazioni. Ma noi non speriamo tanto dalle meditazioni e dai ripensamenti del Governo, ammesso che vi siano, quanto speriamo, invece, da un ripensamento meditato del popolo italiano, idoneo a cambiare questa vostra formula politica del centro-sinistra. Se ciò accadesse, così come noi auspichiamo, non si risolleverebbe solo la prima industria italiana, cioè il turismo italiano, ma comincerebbero finalmente a risollevarsi tutti i settori dell'attività degli italiani, perchè si risolleverebbe l'Italia, si risanerebbe la Patria! (*Vivi applausi dall'estrema destra. Congratulazioni.*)

Presentazione di disegno di legge

F O L C H I , *Ministro del turismo e dello spettacolo.* Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

F O L C H I , *Ministro del turismo e dello spettacolo.* Ho l'onore di presentare al Senato, per conto del Ministro dell'interno, il disegno di legge:

« Modificazioni e integrazioni alla legge 20 febbraio 1958, n. 75, sull'abolizione della regolamentazione della prostituzione e la lotta contro lo sfruttamento della prostituzione altrui » (144).

P R E S I D E N T E . Do atto all'onorevole Ministro del turismo e dello spettacolo della presentazione del predetto disegno di legge.

Ripresa della discussione

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Perrino. Ne ha facoltà.

P E R R I N O . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, devo permettere che sono un esordiente, ed appunto perchè tale dovrei sentirmi assai scoraggiato da certe affermazioni che sono state fatte dall'oratore che mi ha preceduto. Egli ha detto in sostanza che queste discussioni sono inutili, perchè non servono a niente: tutto è prefabbricato, la situazione è quella che è, il Ministro non può far niente. Egli ha esortato il Ministro a fare la politica dei pugni, battere i pugni in Consiglio dei ministri non so se contro i Ministri stessi e non so se anche in quest'Aula. Ma io non mi sento scoraggiato, perchè credo nel metodo democratico e nelle leggi. Ma che cosa sono le leggi, onorevoli colleghi, se non la rilevazione ufficiale dei bisogni e delle aspirazioni del popolo? Ed il popolo siamo noi che qui lo rappresentiamo. È chiaro che questi dibattiti in seno all'opinione pubblica e soprattutto in seno al Parlamento sono produttori di effetti anche se questi effetti non sono immediati, anche se debbono essere proiettati nel prossimo futuro in relazione alla politica generale e alle possibilità economiche del nostro Paese.

Chiusa questa breve parentesi piuttosto polemica, debbo chiedere che mi sia consentito di rivolgere un saluto di apprezzamento al relatore, senatore Ferrari, per la sua relazione che panoramicamente ma con chiarezza, precisione e competenza ha trattato i vari problemi relativi all'organizzazione del Ministero, all'apporto valutario del turismo, all'attività degli enti provinciali del turismo, alla legislazione turistica, eccetera. Il Ministero del turismo è l'ultimo nato nella nidiata dei Dicasteri, ed è venuto al mondo come espressione di un'esigenza viva del mondo moderno allo scopo di regolare e di dirigere le molteplici attività ed iniziative inerenti al settore. Turismo, si sa, è una parola barbara, entrata da non molti anni nel vocabolario della lingua italiana, ma il turismo è sempre esistito come esigenza viva dell'uomo, come sete di conoscenze al di là del proprio piccolo mondo. Ha avuto però per lungo tempo aspetti di carattere religioso. Gli stessi pellegrinaggi, che esistono da che esiste il mondo, non hanno che

uno sfondo turistico ed anche oggi sapete che la religione mussulmana impone ai credenti di recarsi, almeno una volta nella vita alla Mecca, a rendere omaggio alla tomba del Profeta. Anche quella è una forma di turismo che vede passare attraverso le rive del Mar Rosso milioni di credenti mussulmani. Il turismo ha avuto ed ha anche aspetti di carattere artistico (i grandi richiami artistici), di carattere storico, di carattere culturale. I grandi della cultura, si chiamassero Byron o Foscolo, sentivano il bisogno di questa specie di pellegrinaggio, di questo turismo verso le sorgenti vive della storia e della cultura antica.

È innegabile però che dopo la prima guerra mondiale, ma specialmente dopo la seconda, il turismo è esploso anche come esigenza di carattere ricreativo, sollecitato dalle facili e rapide comunicazioni (terrestri, marittime ed aeree) — il mondo diventa sempre più piccolo, si ripete spesso — da più alto tenore di vita, da maggiore intensità di vita, dal diffuso bisogno di evadere dall'ambiente, dalla sensazione e dal piacere del nuovo e dell'ignoto e (perchè no?) dalla reazione ai sacrifici e agli orrori della guerra. Io ricordo una massima di von Moltke, il vincitore della prima Sedan, che la guerra è principio di un nuovo ordine nel mondo, ma è fuori dubbio che colui che ha sofferto nella guerra sente successivamente il bisogno di avvicinamenti e di incontri per accendere un lume di fraternità e di amore. Non è vero forse il vecchio adagio che non c'è amore senza incontri?

Tutti questi elementi hanno portato alla intensificazione del movimento turistico internazionale, ma il nostro Ministero del turismo e dello spettacolo — se non è nato col forcipe, come il Ministero della sanità — è certamente nato anemico; cresce, sì, ma stentatamente perchè i mezzi a sua disposizione sono ben lontani dal consentire la funzionalità e le finalità previste e desiderate. Eppure non va dimenticato che siamo di fronte ad una attività che ha impensate prospettive di sviluppo, una vera e propria industria che non richiede imponenti e costosi impianti, che assorbe molta mano d'opera e che fa acquisire al Paese un cospicuo volume di valuta pregiata.

Se è vero che nel movimento turistico internazionale l'Italia detiene a giusto titolo un primato assoluto, è anche vero che siamo lontani dal limite di saturazione, per cui è da ritenere che secondando — ed è qui la azione specifica del Ministero — il flusso turistico straniero verso il nostro Paese è possibile puntare verso obiettivi più lontani e più alti.

Politica turistica significa anche politica economica, se è vero che in alcuni anni l'apporto valutario ha compensato da solo il deficit della nostra bilancia commerciale. È proprio sotto questo aspetto che va potenziata l'azione dell'E.N.I.T., dell'Ente cioè che cura la propaganda turistica italiana all'estero. Confrontate al riguardo l'azione di propaganda che svolgono non solo i Paesi di vecchio interesse turistico ma anche e soprattutto i Paesi di nuova indipendenza: Israele, che ha invaso l'Italia con i suoi tabelloni propagandistici, la minuscola Giordania, l'Egitto, la Siria; e potrei continuare.

Una serrata concorrenza si è scatenata in campo internazionale e l'Italia deve poter reggere al confronto, tanto più che è favorita da una tradizione che affonda le radici nella notte del tempo. L'Italia culla dell'arte e Roma, ove siede « il sucesor del maggior Piero », rimangono la meta di milioni e milioni di stranieri. Un viaggio in Italia, come diceva un poeta spagnolo « la tierra de las flores, de la luz y de l'amor », è l'aspirazione specialmente di quanti vivono nelle brume nordiche. E come non ricordare il grande poeta tedesco Wolfango Goethe che amò l'Italia forse più del suo Paese, e che ogni volta che intraprendeva un viaggio verso l'Italia esprimeva, in un empito di contentezza e di gioia, « vado, vado verso la terra dove fioriscono i limoni »?

In questa gara internazionale — a parte la Francia che fa leva sulla sua tradizione mondana e sulla forza centripeta del suo secolare buon gusto, e che è sulle posizioni di anteguerra con 6 milioni di stranieri — va sottolineato lo sforzo della Grecia. Voi non avete idea di quello che sta compiendo la piccola Grecia ai fini della valorizzazione turistica, che fa leva sulla sua tradizione artistica e storica. Per coloro — e sono tanti in Italia — che sono imbevuti di cultura

classica non par vero di fare un viaggio attraverso gli itinerari classici delle Termopili, di Eleusi, di Corinto, di Delfo, di Micene. È un'aspirazione di tanti ed è come dire un bagno nel classicismo più puro e più vero. La Grecia — badate — è passata in questi ultimi anni da 50.000-60.000 turisti ad oltre 600.000 e punta nel suo programma al milione di turisti.

Chi si reca in Grecia — ed io, essendo di Brindisi, ho di frequente questa possibilità — ha modo di constatare i progressi che di anno in anno si vedono in Grecia, per questa sana politica turistica che il Governo greco sta facendo, evidentemente con larga visione delle prospettive.

E che dire della Spagna? Sì, anche nella Spagna c'è una vigorosa politica turistica. E c'è anche nella Jugoslavia; questa estate tutta la riviera dalmata, da Fiume fino alle bocche di Cattaro, rigurgitava di turisti, specialmente austriaci e tedeschi.

Ma il nostro orizzonte si allarga. Le comunicazioni più rapide stanno creando delle situazioni nuove. Figuratevi che nel 1962, secondo i dati del Segretario americano al commercio, nella recente Conferenza mondiale del turismo, tenutasi all'E.U.R., ben 417 mila americani hanno visitato l'Italia, spendendovi 118 milioni di dollari; e un numero ancora maggiore di turisti americani è giunto nell'estate ultima, partecipando tutti a quella che è stata definita la « rivoluzione della mobilità crescente ».

Il Segretario americano ha sottolineato anche che il turismo rappresenta la voce più importante degli scambi internazionali.

È una merce, questa del turismo, che per noi è pressochè inesauribile, come cercherò di dimostrare.

Arriveremo quest'anno, ai 20 milioni di turisti e ai 700 miliardi quale apporto all'equilibrio della bilancia dei pagamenti? È un punto interrogativo. Non abbiamo le statistiche di quest'ultimo anno e nemmeno di questi ultimi mesi; abbiamo le statistiche dei primi 5 mesi di quest'anno, da gennaio a maggio. Ebbene, devo confutare le affermazioni del collega che mi ha preceduto, che ha parlato di una diminuzione del 20 per cento: esattamente, nei primi cinque mesi

si è verificato un calo del flusso turistico del 2,2 per cento. Non abbiamo altri dati, però abbiamo motivo di ritenere che nei mesi successivi vi sia stata una energica ripresa, perchè non dobbiamo dimenticare che dal punto di vista climatico i primi cinque mesi dell'anno sono stati quanto mai sfavorevoli.

Del resto, ho un dato sottomano, che riguarda la mia città, cioè Brindisi: attraverso il porto di Brindisi transitano annualmente, ormai, ben 200 mila turisti ed oltre; nei primi cinque mesi di quest'anno abbiamo avuto, per l'appunto, un passaggio (imbarco e sbarco) modesto, mentre l'esplosione si è verificata poi, a partire dal mese di giugno e luglio, sì che oggi, ancora a quattro mesi dalla fine dell'anno, abbiamo già raggiunto la cifra *record* dell'anno scorso, di oltre 200 mila viaggiatori in transito.

Si tratta quindi di dati che dimostrano come quest'anno non si sia poi verificato quel calo che è stato segnalato, anche se un calo c'è stato nei riguardi di determinate nazionalità, mentre c'è stato un maggior flusso da parte di turisti di altre nazionalità.

Ma per una sana ed equa politica turistica sul piano nazionale bisogna sganciarsi, signor Ministro, definitivamente, dal concetto che il turismo riguarda soltanto una parte dell'Italia. In effetti, finora il movimento turistico ha investito le terre comprese nell'arco alpino, e poi Roma, il golfo di Napoli, con qualche punta verso Palermo; il resto d'Italia *tanquam non esset*.

In questi ultimi anni, a mano a mano che il flusso cresceva, per la stessa saturazione delle località tradizionali e per l'ansia di cose nuove, si è verificato un debordamento ed un rovesciamento verso il Sud, che spesso si è trovato impreparato ad accogliere questo nuovo flusso.

È vero che il turismo — come del resto l'industrializzazione — non può estendersi a macchia d'olio, ma ecco che occorre una politica turistica che proceda per poli di sviluppo da individuare e potenziare. Io ho richiamato l'analogia della Cassa per il Mezzogiorno, che in tema di industrializzazione ha individuato e sta potenziando determinate « aree di sviluppo »; evidentemente nel campo del turismo non può farsi una di-

versa politica. Bisogna quindi individuare, localizzare questi poli ed intervenire massicciamente per la loro valorizzazione.

In tema di poli di sviluppo nel Mezzogiorno, la Puglia presenta tutte le carte in regola. Sebbene il Mezzogiorno possa essere considerato tutto idoneo allo sviluppo turistico, la Puglia, fra tutte le regioni meridionali, ha — ripeto — le carte particolarmente in regola. Dal Gargano fino al Golfo Jonico e al Capo di Santa Maria di Leuca, la Puglia è un campo aperto e fertile e presenta tutti i presupposti per l'attività turistica, come è dimostrato dal numero elevatissimo di società straniere che hanno manifestato il proposito di allestire impianti e villaggi *in loco*, sempre che siano risolti (ecco il *punctum dolens*) i problemi infrastrutturali. Si tratta di favorire anche l'inserimento del turismo di bassa stagione, che in Puglia troverebbe le condizioni ideali di clima e di ambiente.

E insisto sulla vocazione della Puglia ad una politica turistica richiamandomi alla storia. Federico II di Svevia considerava la Puglia come la regione prediletta del suo vasto regno. In una recente pubblicazione del Wilhemsen dell'Università di Bonn, « La Puglia degli Svevi e dei Normanni », si legge che Federico II ed i suoi due sventurati figli, re Enzo, nel carcere di Bologna, e Manfredi, « in co' del ponte presso Benevento », nei momenti di sconforto recitassero questi versi composti dallo stesso Federico: « Va, canzonetta mia, e vanne in Puglia piana, la magna capitana, ove è il cor mio, notte e dia... ». La Puglia, « magna capitana »!

Signor Ministro, è risaputo che il turismo marcia secondo chiare direttrici che si chiamano viabilità, ricettività, organizzazione, propaganda. Ne faccio una disamina.

Viabilità. Nell'Italia settentrionale, governi illuminati e la posizione geografica sono stati elementi che hanno favorito remotamente il fiorire del turismo. Con la smobilitazione delle strade militari poi, sono passate alle amministrazioni locali intere reti di viabilità capillare, che hanno favorito ulteriormente il turismo.

Niente di tutto questo nell'Italia meridionale; ma non si può non sottolineare obiet-

tivamente peraltro che molto è stato fatto; la Cassa per il Mezzogiorno, e il Ministero dei lavori pubblici, sono intervenuti massicciamente. Ma il problema non è stato risolto.

E qui si innesta il problema delle autostrade. Quando io parlo della Puglia intendo precisare che la Puglia non finisce a Bari, anche se Bari è il cuore pulsante della Puglia. Ma quando si fanno dei programmi per autostrade che da Bari devono andare verso il Nord e si ignora che a sud di Bari c'è tutta la bassa Puglia, c'è il vecchio e glorioso Salento, c'è la parte ionica e soprattutto c'è una rivoluzione industriale in atto, non si deve sostenere — senza arrecare ombra alle popolazioni interessate — che per l'autostrada fino a Brindisi, Lecce, e Taranto tutto debba essere rimandato al di poi.

Quando l'altro giorno interrogavo il Ministro dei lavori pubblici per sapere perchè i lavori di allargamento della strada statale n. 16 da Bari verso Brindisi procedano con la lentezza di una lumaca, perchè in tre anni è stato costruito soltanto il tratto da Bari a Mola, mentre da due anni si sta lavorando al tratto successivo fino a Polignano, il Ministro mi ha risposto che ci vogliono qualcosa come 5 miliardi per arrivare a Brindisi e non si sa quando sarà possibile; evidentemente questo ritardo ingiustificato al confronto di altre iniziative non può contribuire al flusso turistico.

E vi è poi il problema della ricettività; indubbiamente si è fatto uno sforzo: l'ha fatto la Cassa per il Mezzogiorno e dobbiamo dare merito al Ministro del turismo e dello spettacolo dell'iniziativa per il credito alberghiero. Però, come è stato rilevato, nella distribuzione di questi fondi, il 70 per cento dei posti letto è andato al Nord e appena l'11 per cento è andato al Sud.

In sostanza qui si verifica quello che si è verificato nel campo ospedaliero; ora la politica dell'accorciamento delle distanze deve essere fatta seriamente per non incorrere nell'assurdo di un risultato di ulteriore allungamento delle distanze. Questa politica dei finanziamenti alberghieri, attraverso il credito alberghiero, deve essere continuata cercando di riservare al Mezzogiorno la maggior attenzione possibile.

Organizzazione e propaganda. Qui siamo nella sfera di diretta competenza del Ministero che evidentemente non può fare strade. E poichè le direttrici richiamate entrano nella sfera di competenza di diversi Ministeri, emerge la necessità — riecheggiata da più parti — di un nuovo strumento interministeriale di coordinamento della politica del turismo, come del resto venne richiesto al Senato nella passata legislatura. Non è possibile che ognuno cammini a ruota libera, secondo i suoi intendimenti e le sue previsioni.

Ora, nel quadro della Puglia mi piace ricordare la fantastica zona dei trulli e delle grotte. Scrivevo dieci anni fa (quando il Ministero del turismo non esisteva, e quando non si pensava ai poli di sviluppo): « Raramente è dato di trovare in breve — nel raggio di pochi chilometri — la collina, il mare, le terme; elementi turistici così complementari che reciprocamente si integrano e si potenziano. Le colline carezzate dalle brezze confuse dello Jonio e dell'Adriatico, le spiagge e le terme, le bellezze della natura e i monumenti che elevano lo spirito, le grotte meravigliose (Castellana, Polignano, Putignano, Ceglie Messapico), scavate dall'opera possente e fantasiosa dei secoli nel docile grembo carsico della terra di Puglia, e sopra tutte le cose, dominante la visione del trullo, verticale miracolo architettonico di un popolo di artisti e di costruttori, casa venerata tra i secolari ulivi e nello stesso tempo monumento agli astri raffigurati sui bianchi conici. Vi sono colline, spiagge, monumenti ed anche grotte in tutto il mondo, ma non esiste al mondo spettacolo simile al paesaggio dei trulli. Ecco quindi il valore turistico supremo, il singolare richiamo della Puglia, la carta da giocare sul piano nazionale ed internazionale nella serrata contesa per l'acquisizione delle correnti turistiche.

« La zona dei trulli ha il suo aspetto vetusto, monumentale in Alberobello, la più singolare cittadina d'Italia, con i suoi 1.070 trulli raggruppati sulla collina, monumento nazionale abitato, a differenza di quelli che solo la fantasia popola di immagini viventi. Per le stradette, nelle casette, nei cortili fioriti di mandorli e di melograno, il folklore

di un popolo patriarcale e dalle origini legendarie aggiunge il suo fascino a quello delle strane linee architettoniche antichissime e pur modernissime, quasi surrealiistiche. Le colline e le valli di Martina Franca, Locorotondo, Cisternino, Ostuni, Ceglie, Laureto e Selva di Fasano, presentano lo spettacolo del paesaggio dei trulli sparsi a migliaia e picchiettanti di bianco il verde degli ulivi e il marrone cupo di innumerevoli campicelli, paesaggio sempre vario e sorprendente, originale e fantastico, come l'illustrazione di un libro di fiabe ».

Tutta la zona digrada poi tra Brindisi e Bari verso il mare, che si tinge di tutta la gamma dell'azzurro in una serie interminabile di scogliere e di spiagge, ricche di finissima e profonda sabbia. E a metà strada, da Brindisi a Bari, le rovine della romana Egnazia, ricordata da Orazio nella quinta satira: « *Limphis iratis extructa* », e dove anche Virgilio ebbe a sostare nel suo viaggio verso la Grecia, viaggio che si concluse nel porto di Brindisi a piedi delle colonne terminali della via Appia ove egli chiuse gli occhi al « Sommo Lume ». Sicchè a giusto titolo noi potremmo chiamare questa riviera: la virgiliana o la oraziana.

Ai limiti estremi la grande e operosa Bari e l'industre Brindisi, il cui munitissimo porto riprende la sua antica tradizionale funzione di porto veloce e ponte verso l'Oriente vicino e lontano. Attraverso il porto di Brindisi transitano innumerevoli folle di turisti. In questa fascia costiera mancano però talune opere infrastrutturali: strade, acquedotti, energia elettrica.

A questo punto io non posso non rilevare un'affermazione infelice del collega che mi ha preceduto; egli ha affermato che in Puglia mancano l'acqua e le docce. Sì, manca l'acqua in determinate ore di determinati mesi dell'anno; in relazione a lavori di manutenzione, ma non si dimentichi che il grande acquedotto pugliese ha rigenerato la Puglia: non bisogna dimenticare quello che era la Puglia prima dell'acquedotto pugliese, 70-80 anni fa. La storia della Puglia moderna è la storia dell'acquedotto pugliese. Se il collega ci viene a dire che non vi sono docce, significa che egli non vive più

in Puglia; e del resto non vive neanche nella sua Taranto, evidentemente, se ignora che ivi sono sorti in questi ultimi anni alberghi con quanto di più moderno si possa immaginare. Il fatto che l'acqua non sia confacente alle esigenze di una popolazione che cresce, senz'altro costituisce un problema. Quando è stato costruito l'acquedotto pugliese, con quella determinata portata alla sorgente, la popolazione della Puglia era di un milione e mezzo di abitanti; oggi è di tre milioni e mezzo, e la quantità di acqua è sempre quella. Ecco la difficoltà, che però si sta cercando di superare attraverso l'utilizzazione delle acque del Calore, che l'anno prossimo dovranno confluire nel canale principale dell'acquedotto pugliese, aumentando la disponibilità del 30 per cento; a parte il progetto di utilizzare le acque di una quarantina di sorgenti in destra del Sele.

Affermo che la nostra merce turistica è inesauribile e che siamo ancora lontani dal tetto dell'espansione massima. Ma, appunto perchè c'è molto da fare ed i mezzi per fare sono pochi, non bisogna disperderli in tanti rivoli inutili.

Vi sono gli Enti provinciali del turismo, che vanno in ogni modo potenziati. Cito Lecce, che è una città gloriosa, una provincia nobilissima, sfruttabile sotto tutti gli aspetti dal punto di vista turistico. Essa riceve dal Ministero l'appannaggio di 24 milioni all'anno! Brindisi è un po' più su e Bari ancora un po' più su. Ma comprendete che non si può svolgere, da parte degli Enti del turismo, quella attività di organizzazione e di propaganda, che — ripeto — è compito specifico del Ministero, con fondi di tale esiguità.

Ora, io dico: quando vi sono gli Enti del turismo che vanno potenziati, e nei quali convergono, secondo la legge, i rappresentanti delle Provincie, dei Comuni e delle Camere di commercio, che significato ha, quale utilità può portare, la creazione di speciali assessorati, che si è presa l'abitudine di istituire, in seno alle Amministrazioni provinciali e comunali ed alle Camere di commercio? È proprio vero che su tre italiani uno almeno deve essere presidente, uno vice presidente ed uno segretario! Che significato

ha questa dispersione? Invero, creare assessorati del turismo significa camminare a ruota libera e generare confusione. Sul piano locale possono anche accadere cose in contrasto con la politica che svolge l'Ente.

Riguardo al turismo sociale, che va incoraggiato, esso è destinato, nel quadro della valorizzazione del Mezzogiorno, a svolgere un ruolo di rilievo e ad assicurare le premesse per iniziative di maggior respiro, destinate col tempo a creare altrettanti nuclei turistici e quindi di affluenza straniera. Occorre poi guardare con occhio particolare al turismo giovanile, perchè non degeneri sul modello di certe colonie estere per nudisti.

Ai fini degli incentivi, poi, per uno sviluppo turistico maggiore, molto opportunamente l'Italia — Paese delle terme per eccellenza — ha raccomandato, nella recente Conferenza dell'O.N.U. sul turismo, il termalismo, riconoscendo l'importanza di esso per i fini che si propone. Ed allo scopo di estenderne la pratica a tutte le classi sociali, ha raccomandato di adottare sul piano internazionale misure che consentano lo scambio dei malati verso località appropriate per la qualità delle cure e le caratteristiche climatiche; concetto sottolineato nel Convegno per il termalismo sociale che ha avuto luogo a Bari, nel quadro della recente Fiera del Levante.

Ma, nel concludere, non posso non far riferimento al C.O.N.I. Si dice che esso abbia un'autonomia tecnica.

Leggiamo il bilancio ed apprendiamo che esso è di gran lunga maggiore di quello dello stesso Ministero, il che forse spiega certe difficoltà che impedirono a suo tempo di far passare il settore dello sport in seno al Ministero del turismo. Leggo però che le schedine del totocalcio (non so se il dato si riferisce alla situazione precedente all'aumento da 100 a 150 lire o se vi è compreso l'aumento) danno 39 miliardi di introito. Siamo nel campo delle spese voluttuarie; chi è abituato al giuoco è disposto a spendere 200 lire invece di 150, ma queste 50 lire in più significano 10 miliardi di maggiori entrate, dei quali, detratte l'IGE e le tasse erariali, possono rimanere 67 miliardi. Ebbene allora faccio la proposta di aumentare il

prezzo della schedina del totocalcio, perchè questi 6-7 miliardi possono servire ad incrementare le attività del Ministero. Infatti, vi è un problema angoscioso: quello dell'ENIT. Non si può fare all'estero propaganda in senso moderno, attraverso, cioè la radio, la televisione, il cinema eccetera, con un miliardo e 355 milioni, che debbono servire a tutte le spese generali di organizzazione. Quindi i 10 miliardi, ridotti a 6-7, che possono essere ricavati con l'aumento di 50 lire della schedina del totocalcio, potrebbero servire da un lato a concedere maggiori fondi all'ENIT, e dall'altro lato a mettere a disposizione un maggiore finanziamento per gli enti provinciali del turismo, che soffrono di anemia perniciosa ...

CARELLI. È buona, la proposta.

PERRINO... e a dare maggiori possibilità al credito sportivo. Debbo fare infine ancora un rilievo ed una proposta. Anche questa è stata un'ottima iniziativa, però nel triennio 1959-61 sono stati concessi (ecco la solita sperequazione) 48 mutui al Nord e 25 al Sud-continentale. Ed allora io dico che questa politica dell'allungamento delle distanze è veramente una politica pericolosa. Do merito ed atto ai dirigenti del credito sportivo che si sono messi in moto per propagandare, che sono stati in Calabria ed in Lucania, che hanno avuto contatti con 300 sindaci, ma quando questi mutui hanno bisogno di garanzia con i cespiti delegabili, cade tutto. Quali e quanti sono i Comuni del Mezzogiorno che possono dare cespiti delegabili? Ed allora dopo aver fatto propaganda in Calabria ed in Lucania il risultato è stato che sono stati concessi un solo finanziamento in Calabria, due in Lucania, due in Sicilia (la Sicilia che è così vasta!), tre in Sardegna. Di questo passo non so quanto ci vorrà per creare quelle attrezzature sportive che sono state auspiccate. Qui non posso che fare una proposta, signor Ministro, e la proposta pratica è questa: che per questi mutui non si richieda la garanzia attraverso i cespiti delegabili dei Comuni; sia lo Stato ad assumere la garanzia. Del resto non accadde questo quando comincio ad operare

la legge n. 589 per gli ospedali? In un primo tempo la legge non funzionava perchè gli ospedali non potevano contrarre i mutui; erano le Provincie ed i Comuni che dovevano fare da scudo e non lo facevano. Successivamente un'altra legge completò la prima, nel senso che addossò allo Stato la garanzia per questi mutui. Qualcosa di analogo potrebbe essere fatto a questo proposito. Ed allora sì che veramente si spianerebbe la strada alle attrezzature sportive nell'Italia meridionale!

Onorevoli colleghi, un tecnico del turismo recentemente scriveva che: « "La vacanza per tutti" è la grande conquista sociale del nostro tempo che le masse lavoratrici stanno raggiungendo gradualmente in virtù del più diffuso benessere, della maggiore produttività nazionale e di una più equa distribuzione del reddito ». Ed allora, signor Ministro, bisogna operare in conseguenza perchè la grande conquista sociale si compia: è questo l'obiettivo che il Ministero del turismo e dello spettacolo tende a raggiungere nella misura in cui il Parlamento gli avrà dato energia ed incoraggiamento. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Battaglia, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato insieme con i senatori Palumbo e Trimarchi. Si dia lettura dell'ordine del giorno.

CARELLI, Segretario:

« Il Senato,

rilevato che il movimento turistico verso la Sicilia registra una crisi dovuta principalmente agli insufficienti collegamenti stradali, ferroviari, marittimi ed aerei che risultano veramente inadeguati a fronteggiare le esigenze del turismo nell'Isola,

invita il Governo a provvedere:

alla istituzione di convogli ferroviari diurni con moderni elettrotreni sul tratto Roma-Palermo;

ad istituire altri convogli ferroviari notturni forniti di carrozze letto e cuccette e di carrozze ristorante tra Palermo e Siracusa da Roma e per Roma;

a realizzare ed a mettere in esercizio due traghetti tra Napoli e Palermo;

a dare in appalto i lavori per la costruzione degli ulteriori impianti della terza pista dell'aeroporto di Palermo;

al prolungamento dell'autostrada del Sole da Messina e fino a Palermo lungo la costa tirrenica ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Battaglia ha facoltà di parlare.

B A T T A G L I A . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, la rivoluzione tecnologica e sociale che sta trasformando i rapporti umani e talune strutture internazionali, mutando l'aspetto di continenti e di nazioni più di quanto non stia facendo la politica con la sua faticosa formulazione di nuovi organismi supranazionali, ha creato una somma di problemi nuovi di cui il Governo non può non tener conto. E difatti, col variare del tenore di vita — come bene diceva dianzi il collega Perrino — dovuto in massima parte alla lievitazione dei redditi, alla maggiore disponibilità di tempo libero degli strati più popolari e ad una particolare evoluzione mentale, sono prepotentemente affiorati problemi nuovi caratterizzati da uno spirito nuovo.

È esploso così, onorevole Ministro, il turismo e soprattutto il turismo sociale, ed oggi uno dei problemi fondamentali del nostro Paese consiste appunto nella capacità di aderire a questa profonda rivoluzione che riveste caratteristiche di universalità e diffusione interessando proprio quei ceti popolari venuti alla ribalta sotto la spinta della trasformazione economico-sociale in atto. Realtà, queste, di cui bisogna prendere atto con particolare attenzione, onorevoli colleghi, in maniera da non lasciarsi sfuggire un'occasione unica nella storia civile ed economica della Nazione, dato che noi italiani possediamo tutte — dico tutte — le componenti necessarie perchè una Nazione possa dirsi

ad alto potenziale turistico. Tali caratteristiche si chiamano: clima, paesaggio, folklore, strettamente collegato ai grandi monumenti d'arte ed alle mute testimonianze di un passato storico spesso tanto suggestivo.

È agevole, onorevole Ministro, constatare poi che delle Nazioni europee impegnate in questo sforzo di potenziamento turistico la nostra Nazione, e in particolare il Mezzogiorno d'Italia, racchiude gli itinerari ideali per attirare e convogliare le grandi correnti turistiche internazionali nel loro duplice aspetto di turismo di qualità e di turismo sociale. Ed in effetti il nostro Paese, onorevoli colleghi, ha esercitato un fascino così indiscusso sui turisti stranieri da essere balzato al ruolo di Nazione-guida nel campo europeo e forse — perchè no? — anche nel campo mondiale.

La prodigiosa progressione dei turisti stranieri dal 1948 ad oggi ci fornisce una eloquente immagine della simpatia di cui il nostro Paese gode tra la clientela straniera come meta di soggiorno estivo e di soggiorno primaverile. È un ritmo ascensionale meraviglioso che segna al tempo stesso le tappe delle nostre speranze. Nel 1948 si ebbero appena 1 milione e 599 mila arrivi; nel 1962 tale cifra si è più che decuplicata portandosi esattamente a circa 21 milioni, con un apporto valutario — si badi — sui 530 miliardi di lire.

Queste sono cifre, onorevole Ministro, ben conosciute, ma richiedono ugualmente un esame particolare, trattandosi di un fenomeno che, a mio avviso, è di capitale importanza. Esse, infatti, pur nella loro aridità, mettono in evidenza che il turismo non è più un lusso riservato ad alcune categorie, bensì un consumo e una necessità sociale in prodigiosa espansione, per la quale sono ormai di rigore studi e ricerche su basi scientifiche, che investono tanto la storia quanto la sociologia, quanto la climatologia.

È perciò che il bilancio in discussione merita, onorevoli colleghi, di essere approfondito e, direi quasi alla maniera anatomica, vivisezionato con scrupoloso e scientifico impegno.

A questo punto mi corre l'obbligo, però, di fare una premessa. Devesi rilevare che le particolarità climatiche e panoramiche che costituiscono i capisaldi per un integrale e intensivo sfruttamento turistico del nostro Paese hanno esercitato un richiamo così forte presso le Nazioni continentali europee da determinare la prodigiosa ascesa del turismo di massa del nostro Paese. Tale ascesa, però, si è verificata per una ragione che vorrei definire di carattere fisico o fisio-

logico; ma non è stata né incrementata né sorretta da una adeguata politica turistica, né da un efficiente coordinamento delle risorse, per facilitare ed agevolare questo fenomeno. Tanto è vero che è bastato il rincaro del costo della vita in Italia per averne come conseguenza quella contrazione di afflusso di stranieri che purtroppo si è dovuta rilevare nel primo semestre dell'anno in corso, come bene ha messo in luce l'onorevole relatore nella sua pregevole relazione.

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

(Segue B A T T A G L I A) . Il rincaro dei prezzi, infatti, ha reso antieconomiche le vacanze di una gran massa di turisti stranieri, come è stato evidenziato da più fonti; ha esposto l'Italia a subire più da vicino l'influenza negativa di Paesi come la Spagna, la Jugoslavia e la Grecia, che per effetto del loro basso tenore di vita hanno potuto esercitare una più incisiva concorrenza ai danni del nostro turismo.

Non è un mistero per nessuno, onorevoli colleghi, e noi sappiamo benissimo di sfondare una porta aperta, ma vale la pena di ribadire determinati concetti, che devono risuonare come ricorrente monito per le allegrie politiche dei nostri ultimi Governi.

L'alto costo della vita rappresenta una indistruttibile remora al flusso turistico in Italia. Come si vede, certi indirizzi politici perseguiti da qualche tempo a questa parte non hanno avuto soltanto riflessi negativi di carattere settoriale, ma si sono riverberati pregiudizialmente in tutti i settori della vita economica, ostacolando in maniera determinante la crescita di attività che pure avevano segnato una miracolosa e ininterrotta espansione.

Non vi è dubbio, quindi, anche alla luce di constatazioni di comune esperienza, che bisogna rivedere interamente gli indirizzi politici finora perseguiti, se si vuol raddrizza-

re anche la barca della nostra industria turistica, che io non esito, onorevole Ministro, a chiamare « la industria prima ».

È questa una premessa che era ed è doveroso fare, prima di passare ad un esame squisitamente tecnico del bilancio stesso.

Ci pensino, i nostri governanti, nel momento in cui si decidono i destini di una industria così vitale per l'economia di un Paese, in maniera che l'allarme diffusosi nelle grandi correnti internazionali nei confronti dell'Italia non si tramuti in panico, con tutte le conseguenze che da esso potrebbero derivare nel prossimo futuro.

F A B R E T T I . Allora, onorevole collega, più i lavoratori italiani saranno poveri, più svilupperemo il turismo!

B A T T A G L I A . Non credo che lei sia in chiave con quello che sto dicendo! Mi ascolti meglio e vedrà che ho ragione.

Ciò detto, vengo ora a taluni rilievi squisitamente tecnici, sul bilancio in discussione.

La nostra politica turistica si articola su due grandi piloni: l'ENIT e gli Enti provinciali del turismo. Così come esaurientemente è stato sottolineato dalla stampa nazionale e così come è noto a chiunque si sia, pur superficialmente, soffermato sui problemi connessi al potenziamento turistico nel

nostro Paese, sia l'ENIT che gli Enti provinciali del turismo non sono in condizione di funzionare, come imporrebbe il delicatissimo compito che ad essi viene demandato. Il bilancio di tali Enti è forse solo sufficiente ad alimentare la propaganda turistica di una città, al massimo di una sola regione, ma mai di una Nazione, come la nostra, che occupa un posto di preminenza nell'ambito dei Paesi più ricercati e frequentati dal visitatore straniero.

Se si esaminano infatti le spese di pubblicità di una qualsiasi delle maggiori industrie nazionali, si arriverà alla paradossale, assurda conclusione che sono superiori al bilancio dell'ENIT. È cosa questa tanto incredibile quanto vera. Direbbero i latini, *incredibile dictu*: l'Italia riesce ad impiegare per la propaganda turistica, così vitale e così essenziale per la nostra bilancia dei pagamenti, solo poco più di due millesimi dell'apporto valutario che il turismo produce e dà al Paese intero. Mi chiedo, onorevoli colleghi: trattasi di miopia? Trattasi di furbia? Trattasi di leggerezza? Al Ministro la risposta a questi miei interrogativi.

Al pari degli Enti provinciali del turismo e dell'ENIT, debbono essere posti in condizione di funzionare efficacemente anche le *pro-loco*, cui è demandato il compito di potenziare e valorizzare le risorse di comprensori non ancora completamente in grado di esercitare un richiamo turistico particolare, pur avendone tutti i requisiti. È una funzione, quella delle *pro loco*, onorevoli colleghi, così capillare e così importante da imporre una revisione totale dei metodi e dei sistemi fino ad oggi adottati.

Lungo le vie maestre della nostra civiltà e della nostra storia, a ridosso degli itinerari percorsi solitamente dalle grandi correnti turistiche, se ne ramificano altri non meno suggestivi e non meno affascinanti, che spetta proprio alle *pro-loco* valorizzare e far conoscere. Sono degli itinerari nuovi e suggestivi al pari di quegli altri che si è abituati a conoscere; itinerari in cui è ancora possibile respirare la bellezza di una natura vergine, non violentata dalla civiltà della macchina nè dalle disordinate speculazioni ur-

banistiche, che hanno devastato alcuni tra i più bei panorami del nostro Paese.

Alle *pro-loco*, quindi, deve essere data una maggiore incisività, onorevoli colleghi, un maggior mordente; esse debbono essere poste in grado di valorizzare le nostre contrade più belle e più nascoste per un duplice ordine di ragioni. Prima ragione, onorevole Ministro: potenziamento del turismo interno, con gli innegabili, evidenti benefici, che la vita economica di zone talvolta depresse può ritrarre da un movimento che rappresenta, quando non fosse altro, un interessante elemento redistributivo della ricchezza fra zona e zona. Seconda ragione: l'aggiornamento dei soliti itinerari turistici, in modo da presentare al forestiero attrattive sempre nuove e sempre più affascinanti. Oggi come oggi, di contro, pur riconoscendosi da più parti e dallo stesso Governo l'importanza dei compiti demandati alle *pro-loco*, viene attuata una politica di assoluta e totale *sine cura*, giustificandola proprio in tempi in cui (sta qui il paradosso) viene postulato un intervento sempre più diretto dello Stato per l'eliminazione dei cosiddetti squilibri settoriali e territoriali, con l'affermazione che l'iniziativa privata, e solo quella, deve sostituirsi all'intervento statale, che pure dovrebbe essere rivolto all'incentivazione delle infrastrutture di base per il lancio turistico delle zone da incrementare.

Ma così facendo, onorevole Ministro, si rimanda alle calende greche la valorizzazione delle zone meno conosciute, dato che nessun operatore economico è disposto ad investire ingenti capitali in zone che mancano dei nodi di allacciamento (strada, acqua, luce) senza alcuno di quei *comforts* indispensabili per una efficace valorizzazione turistica. E se mancano i presupposti, onorevoli colleghi, per una radicale trasformazione dei nostri luoghi più selvaggi e più belli, è inutile parlare di sviluppo turistico, e soprattutto di sviluppo turistico del Mezzogiorno dove, più spesso che altrove, si trovano magnifici panorami sprovvisti di ogni capacità ricettiva. Per converso, il discorso sulle nostre zone dimenticate ci porta a parlare dello stupro (è bene appropriata la parola stupro) al paesaggio consumato da una speculazio-

ne edilizia che non ha certo trovato nelle Autorità tutorie alcun particolare freno e che non è stata disciplinata da piani urbanistici intelligenti e razionali.

B O N A F I N I . Ma siamo coerenti, venite a lamentarvi e siete voi i protagonisti di queste cose.

B A T T A G L I A . Per niente vero: la responsabilità — come ho detto — risale alle Autorità tutorie. Ecco perchè le nostre spiagge e le nostre coste sono oggi violentate da complessi alberghieri che non si armonizzano con il paesaggio e che, per di più, sono completamente privi di qualsiasi valore estetico. In conseguenza l'ambiente naturale, che è il bene più prezioso da tutelare, è stato ed è sistematicamente deturpato, con incalcolabile danno alla *vis* attrattiva che avrebbe dovuto e potuto esercitare.

Eppure non è pensabile una seria impostazione dei problemi turistici nazionali se non si provvede all'eliminazione della minaccia portata al nostro panorama dall'utilizzazione indiscriminata del cemento armato. Bisogna porre rimedio prima che sia troppo tardi, dato che la tutela del paesaggio, insieme con la difesa della lira, costituisce un problema che si pone in posizione pregiudiziale rispetto a quegli altri che pur sono necessari per impostare una efficiente azione turistica.

Altro problema da tenere in grande considerazione è quello della rigidità dei prezzi e delle tariffe nei nostri alberghi e ristoranti, al fine di offrire al forestiero le condizioni ideali per un calcolo preventivo e preciso della spesa occorrente per le vacanze nel nostro Paese, calcolo che non sia esposto a continui ridimensionamenti per effetti di sorprese non previste nei *dépliants* offertigli dagli enti del turismo o nei *dépliants* delle agenzie di viaggio.

Per agevolare il turismo di massa — che rappresenta, invero, la forza più ragguardevole del flusso turistico internazionale — è d'uopo tener presente che un « conto » d'albergo, senza trucchi nè sorprese, costituisce il miglior biglietto da visita. I turisti, e in particolare quelli tedeschi, dei quali ultimi

è ben noto il rigore (o l'*austerità*) con il quale affrontano le loro vacanze e la meticolosa cura che pongono per l'esatta corrispondenza fra preventivato e speso, ne sarebbero oltremodo soddisfatti.

Necessità, quindi, di garantire la serietà dei prezzi, la cui elasticità ...in eccesso finisce, in definitiva, col riverberarsi negativamente sull'intero flusso turistico.

Anche su questo punto, onorevoli colleghi, ritengo indilazionabili ed urgenti le più energiche misure da parte degli organi tutori in modo da stroncare, senza mezzi termini, una « politica di rapina » che non tarderà a far sentire i suoi effetti sull'attuale volume turistico nazionale.

Ma i problemi del turismo, tutti molto impegnativi, non si esauriscono evidentemente in quanto ho, fin qui, detto. Da un esame approfondito di essi si rileva, tra l'altro, anche l'obiettivo necessità di impostare una politica turistica europea concepita in termini comunitari e non concorrenziali. È questo uno dei punti più delicati dell'intero settore, dato che trattasi di elaborare tutta una serie di iniziative pratiche che vanno fino alla creazione di un organismo supernazionale che coordini l'azione delle singole Nazioni nell'ambito del M.E.C., e promuova la emanazione di norme giuridiche ben armonizzate fra i singoli Paesi onde rimuovere le resistenze burocratiche ed amministrative che ostacolano l'espansione del fenomeno turistico, inquadrandolo nella sua giusta prospettiva sociale e comunitaria. Solo così il filone d'oro che fino ad oggi è fluito ininterrotto verso l'Italia potrà continuare a fluire senza alcuna depressione, e potrà anche accrescersi.

Perciò diciamo al Governo che, per alimentare ed incrementare il fenomeno, sono necessari più alberghi di tipo medio, più campeggi ed alberghi per la gioventù, più motels: in altre parole, maggiori possibilità di soggiorno a basso prezzo, e, quindi, di più lunghe permanenze per una più vasta massa di turisti dalle risorse limitate che rappresentano, tuttavia, i più entusiasti propagandisti della nostra Penisola.

Incrementare e potenziare un fenomeno siffatto richiede, ovviamente, una profonda

opera di mutamento e di coordinamento ed investe questioni complesse e delicate, quale l'adozione di una carta d'identità unica e di una moneta turistica comune fra i Paesi europei; una chiara ed omogenea classificazione degli esercizi alberghieri, con una ancor più chiara e rigorosa indicazione dei prezzi e delle tariffe; concessione di speciali biglietti turistici che consentano, con lo stesso prezzo, di fermarsi in qualsivoglia località della Nazione da visitare, in maniera da evitare la sperequazione esistente fra i posti di confine e quelli più distanti; unificazione della tariffa dei mezzi di trasporto; perfezionamento dei servizi di assistenza turistica, specialmente per i turisti stranieri; organizzazione a livello europeo di turni di vacanza che consentano ai lavoratori di beneficiare, con sempre maggiore larghezza, delle opportunità offerte da località decongestionate dal superaffollamento delle settimane di punta.

Sappiamo benissimo che alla formulazione di una politica siffatta si frappongono mille ostacoli, la maggioranza dei quali dovuti alle differenze economiche, sociali e legislative delle varie Nazioni, ma sappiamo altresì che non è ulteriormente procrastinabile l'esame dei problemi sopra esposti, specie se si tiene conto che, da una liberalizzazione autentica del turismo europeo, all'Italia non possono che derivare incalcolabili vantaggi di ordine economico e sociale.

Vale la pena di sottolineare che solo con una politica rigorosamente volta all'ammmodernamento dei vecchi ed abusati sistemi ed alla collaborazione su scala internazionale può giungersi all'integrale valorizzazione delle splendide risorse del Meridione che, oggi come oggi, dalla presente situazione ricava benefici irrisori.

Se è vero, infatti, che il Mezzogiorno è problema europeo, la conclusione non può essere che una: il Governo deve impegnarsi strenuamente a valorizzare la vera grande industria del nostro povero Sud, un'industria, per vero, che non teme alcuna concorrenza.

Turistizzare il Meridione è più importante che industrializzarlo. E, se questo è vero, il Governo ha il dovere di elaborare una politica turistica a livello europeo, che ten-

ga conto anche e soprattutto di questa inderogabile necessità.

La manifesta carenza del turismo è dovuta soprattutto alla scarsa ricettività, alla deficienza di comunicazioni, ad una inefficiente propaganda. Il Governo, se vuole veramente inaugurare una politica turistica di ampio respiro, autenticamente nuova nei metodi e nelle finalità, tenga conto dei rilievi dianzi precisati e si sforzi di eliminarli avendo cura di intensificare e modernizzare tutti i collegamenti, valorizzando i punti costieri più suggestivi con la costruzione, ad esempio, di porticcioli per l'ormeggio di battelli da crociera, aprendo altre autostrade intersecate da una fitta rete di vie di comunicazione e incoraggiando concretamente l'iniziativa privata.

A questo punto ben si innesta lo svolgimento del mio ordine del giorno. In atto, il movimento turistico verso la Sicilia registra una crisi dovuta principalmente agli insufficienti collegamenti stradali, ferroviari, marittimi ed aerei tra il Continente e l'Isola, che risultano veramente inadeguati a fronteggiare le esigenze del traffico e le richieste dei passeggeri turisti.

Infatti, sin dalla fine dell'ultima guerra, nessun particolare miglioramento si è verificato nei servizi medesimi che sono rimasti numericamente e, in massima parte, anche qualitativamente fermi su posizioni da tempo superate.

Sia l'Ente provinciale per il turismo di Palermo che altri enti pubblici interessati, da oltre un decennio hanno agitato tali problemi, facendo presenti con memorie e relazioni, e sostenendo nei convegni e nei congressi, le necessità del settore con precise proposte per ovviarvi.

Ma, purtroppo, nulla fino ad oggi: paurosamente nulla. Mentre Palermo — importantissimo centro di raccolta e di smistamento del turismo nazionale ed internazionale in Sicilia — da tempo ha invocato la messa in esercizio di navi-traghetto da Napoli e per Napoli, di contro ha visto realizzare tale iniziativa da Brindisi per la Grecia e cioè in favore di uno Stato estero: ciò alimenta una concorrenza che non è di certo economicamente salutare. Ora, se a

ciò si aggiunge che la corrente stagione primaverile-estiva ha visto lasciare sulle banchine di Napoli migliaia di turisti e di automobilisti — specie stranieri — per assoluta mancanza di posti sul superato postale della Tirrenia, si rileverà con quanto fondamento, da noi siciliani, sia stato richiesto e si richieda l'adeguamento dell'attuale servizio alla sempre crescente esigenza del traffico che — è bene qui sottolinearlo — non ha trovato alcuno sfogo nelle autostrade di cui tanto si è discusso ma che, purtroppo, rappresentano ancora per la mia Isola un sogno molto lontano nel futuro.

Da quanto ho fin qui detto risulta chiaro che, salvo maggiori e più consoni provvedimenti di base nel settore, è intanto indispensabile, perchè il movimento turistico attuale possa essere secondato nella sua presente manifestazione e nel prevedibile suo sviluppo, che venga al più presto provveduto: alla sostituzione di convogli ferroviari diurni con moderni elettrotreni del tipo ETR 300, già in servizio negli altri tratti della Penisola, tra Roma e Palermo; alla istituzione di convogli ferroviari notturni, formati da carrozze letto e cuccette e carrozze ristorante, tra Palermo e Siracusa, da e per Roma; alla realizzazione ed alla messa in linea di due traghetti del tipo « Appia » tra Napoli e Palermo e viceversa; all'immediato appalto dei lavori per la costruzione degli ulteriori impianti, della terza pista e dell'aerostazione dell'aeroporto di Punta Raisi, con i fondi già stanziati dallo Stato e dalla Regione siciliana, per l'intensificazione ed il miglioramento dei servizi aerei dai maggiori centri italiani, europei ed extraeuropei; al prolungamento dell'Autostrada del sole da Messina fino a Palermo lungo la costa tirrenica, e ciò perchè, appena ultimata la Salerno-Reggio Calabria, la Sicilia occidentale e la città capoluogo dell'Isola non restino ugualmente tagliate fuori dal movimento turistico e dal traffico automobilistico che l'Autostrada del sole non mancherà di convogliare nel Mezzogiorno d'Italia.

Pensi, onorevole Ministro, che noi siciliani siamo profondamente convinti che per la nostra Isola una buona, moderna, diffusa attrezzatura turistica costituisce la migliore e più produttiva industrializzazione.

Ciò detto, torno al mio discorso di fondo, nel quale un'attenzione particolare, onorevoli colleghi, merita l'esame degli strumenti legislativi posti a sostegno della politica di incentivazione delle attrezzature turistiche.

Secondo lo spirito della legge, sia le attrezzature alberghiere, sia le attrezzature complementari (funivie, sciovie, piscine, campi di tennis, eccetera) sono ammesse al beneficio di particolari provvidenze.

È una farsa, però, che ha fatto inghiottire amare pillole agli ingenui e, in un certo senso, sprovveduti operatori economici italiani, i quali hanno preso alla lettera la disposizione legislativa.

La farsa consiste nel fatto che, mentre la legge prevede particolari provvidenze da estendersi alle attrezzature anzidette, di fatto essa ha avuto poca pratica o utile applicazione, dato che i fondi stanziati per venire incontro alle richieste che sono state avanzate si sono rivelati del tutto insufficienti al reale fabbisogno. Cosicché, come si legge nella pregevole relazione del senatore Ferrarì, al 15 luglio 1963 erano pervenute al Ministero del turismo ben 1774 domande di finanziamento, che non avevano potuto essere poste neppure in istruttoria per la insufficienza dei fondi a disposizione.

Questo episodio, oltre a denotare una deplorevole mancanza di senso pratico, suona come aperta condanna ad una politica turistica veramente disarticolata ed inefficiente. E, invero, una legge che codifica un principio che non si può attuare per una disattenzione di questo genere non incoraggia certamente l'operatore economico, nè diviene quella formidabile leva di benessere e di progresso che (solo nelle intenzioni, diciamo noi) avrebbe dovuto diventare. Così stando le cose, è bene che da questa tribuna parlamentare venga detto e ribadito che il nostro futuro turistico deve essere riguardato con una attenzione ed uno scrupolo ben maggiore di quello fin qui dimostrato. Certe leggi inidonee a porsi come elemento di propulsione delle iniziative turistiche, che la intrapresa privata avrebbe voluto attuare, inoculano la più profonda sfiducia e scoraggiano il capitale. È perciò che noi invochiamo da parte del Governo una visione del problema meno diletteantistica: è tempo di

impegnare, per quella che è bene definire la « prima industria nazionale », le risorse veramente sufficienti per la incentivazione di tutte le iniziative idonee al potenziamento turistico della Penisola ed alla valorizzazione delle risorse naturali fin qui neglette o trascurate.

Il Governo sappia, poi, che certe spese debbono collocarsi in posizione di assoluta priorità nei confronti di altre spese del bilancio statale. L'occasione ci offre così il destro per invocare il ritorno ad una maggiore serietà e intelligenza della ripartizione della pubblica spesa, dichiarando, senza mezzi termini, che la voce « turismo » deve essere collocata al primo posto. Siamo infatti pienamente convinti che ogni altro indirizzo rappresenta un errore cui non potremmo, ove si persistesse sulla via dell'errore, attribuire l'attenuante della buona fede. (*Vivi applausi dal centro-destra. Congratulazioni.*)

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Berlanda. Ne ha facoltà.

B E R L A N D A . Onorevole signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, non è facile prendere la parola sul bilancio del turismo, e neppure su quello di altri dicasteri, poichè chi parla per la prima volta in quest'Aula ha netta la sensazione della fissità degli stanziamenti e della immutabilità degli stessi nella loro impostazione, curata dall'onorevole Ministro, sentiti i suoi diretti collaboratori e consiglieri. In altre assemblee, certo di minore impegno nei confronti di questa, il lavoro delle Commissioni legislative e quello dei singoli componenti portano spesso all'accettazione più o meno immediata di modificazioni migliorative degli stanziamenti da parte del proponente; la qual cosa si reputa pressochè impossibile in questa sede. Una premessa di questo genere, che vuole essere soltanto una presa d'atto di un metodo legislativo diverso da altri, porta come conseguenza necessaria uno spostamento negli interventi. Infatti, coloro che si ripropongono di intervenire debbono prendere atto che ogni eventuale suggerimento potrà essere preso in considerazione — semmai — nell'impo-

stazione del bilancio dell'esercizio successivo, oppure formare oggetto di particolari provvedimenti legislativi nel corso dell'esercizio finanziario, quando questi non implicano variazioni di spesa. Infatti anche le variazioni di bilancio, normalmente, sembrano avvenire solo su iniziativa dell'onorevole Ministro competente e non in accoglimento specifico ed immediato di richieste espresse in sede di Assemblea. Per tali motivi sarà opportuno spostare l'attenzione su alcuni temi di fondo che non sembrano essere stati posti in sufficiente rilievo nelle varie relazioni che accompagnano il bilancio preventivo che si sta esaminando.

Esistono attualmente quattro Regioni autonome a statuto speciale (Sicilia, Sardegna, Trentino-Alto Adige e Valle d'Aosta) le quali hanno una competenza pressochè esclusiva nel settore del turismo. Dico pressochè esclusiva, poichè i quattro statuti non sono fondamentalmente identici, e d'altronde le azioni che il Ministero del turismo, l'E.N.I.T. e gli Enti provinciali del turismo svolgono nel territorio nazionale e all'estero sono tali da portare alla conclusione che la materia del turismo è trattata da ben quattro organismi di diverso livello e di diversa qualificazione, ma tutti operanti sulla stessa materia e che talvolta sembrano ignorarsi fra loro.

È bensì vero che le Regioni autonome a statuto speciale acquisiscono i loro mezzi finanziari per dei canali molto diversi e che nulla hanno a che fare con il bilancio del Ministero del turismo. Sono però cifre cospicue che in questo momento io non sottopongo dettagliatamente all'attenzione degli onorevoli colleghi. Nella panoramica generale del bilancio non appaiono, eppure esse per altra strada influiscono sul vasto settore del turismo e delle sue infrastrutture.

Naturalmente l'osservazione fondamentale che si deve fare è quella di essere di fronte ad una autonomia spinta all'eccesso. Parlando di coordinamento degli sforzi per una politica turistica e per uno sviluppo razionale del settore, non si può dimenticare la azione autonoma delle Regioni a statuto speciale che sono presenti non soltanto sul territorio nazionale, in concorrenza con gli

Enti provinciali del turismo e in aggiunta all'azione generale del Ministero e dell'E.N.I.T., ma altresì, con azioni del tutto distinte, sul mercato europeo e sul mercato americano. Ma a questa Assemblea il fenomeno sfugge, nè è stato finora descritto. In certi momenti è una concorrenza spinta all'eccesso e che si dimostra divoratrice di ingenti mezzi finanziari. Inutile poi dire che i tempi di presenza dell'E.N.I.T. e delle Regioni a Statuto speciale, e altresì degli Enti provinciali del turismo, sul mercato europeo e mondiale non coincidono quasi mai. Mentre l'E.N.I.T. è costantemente informato da tabelle statistiche consuntive e da ricerche di mercato previsionali, altri organismi si affidano assai più volentieri alla diligenza e all'estro dei funzionari esecutori. Si accerta spesso un'evidente mancanza di sintonia nel presentare il fenomeno alla clientela potenziale. Si sono verificati dei momenti in cui, mentre un organismo propagandava già la stagione turistica invernale, altri organismi si attardavano a propagandare le manifestazioni della tarda estate o dell'autunno, dimostrando in siffatta maniera di non conoscere per niente i tempi in cui la clientela, nei vari Stati, formula il calendario delle proprie vacanze e consolida i propri impegni di soggiorno, sia direttamente, sia tramite le agenzie di viaggio.

Tutto ciò in parte dipende dai bilanci a ritmo annuale, onde una spesa deliberata in gennaio può tradursi in carta stampata o in celluloidi soltanto l'anno successivo. Il meccanismo stesso dovrebbe essere modificato. E che dire poi dell'azione, la cui autonomia in un certo senso deve essere rispettata, degli Enti provinciali del turismo e delle più modeste Aziende autonome di cura, soggiorno e turismo, e — ancor più in basso — delle ancora più modeste *pro loco*?

Il volume di spesa di tutti questi organismi nell'approntamento di *dépliants*, volantini, locandine, manifesti e materiali speciali, raggiunge cifre nel complesso considerevoli. Ciascuno, poi, ritiene di scoprire la America quando riesce ad avere un elenco aggiornato di agenzie di viaggio. Comincia così l'invio di pacchi che contengono in misura più o meno abbondante i *dépliants*

della propria stazione di soggiorno. Nessuno immagina, o per lo meno nessuno compie volentieri lo sforzo necessario per riuscire a capire, freddamente, l'accoglienza che i banconieri o i direttori stessi di tali agenzie faranno al materiale inviato in siffatte dosi. Ciascuno accompagna il plico con le proprie speranze che si rivelano però, a un visitatore attento, assai mal riposte. Secondo alcune valutazioni piuttosto serie, neppure il 20 per cento di un simile volume di carta stampata raggiunge il potenziale cliente. La rimanente parte è normalmente destinata al macero, comportando così non solo una spesa doppiamente improduttiva, ma soprattutto frustrando le speranze e le attese di chi ritiene che l'azione propagandistica sia in corso nella misura organizzata in partenza e spera che il risultato corrisponda ad essa.

Lungo poi sarebbe il discorso circa le responsabilità, che non sono del Ministero bensì degli Enti provinciali del turismo, che però non sempre possono assolverle, circa l'attualità e l'efficienza grafica delle pubblicazioni che vengono curate dagli organismi minori. Nella maggior parte dei casi sono controproducenti, per la nessuna o la scarsa competenza in fatto di tecnica pubblicitaria e la incompleta conoscenza delle esigenze del mercato a cui sono destinate.

Per lo più contengono notizie generiche, magnificazioni della località, che al turista straniero, in un clima di lievitazione dei prezzi, nulla di interessante e di concreto offrono per una necessaria comparazione.

È evidente che un rispetto delle energie periferiche, su su fino alle Regioni autonome a statuto speciale, va inteso in senso giusto ed equilibrato, poichè tali azioni contengono una carica di entusiasmo e di fermenti operativi che alle volte sono negati alle azioni programmate dal centro.

È altresì vero che una autonomia male intesa porta a delle azioni che si sovrappongono e si elidono a vicenda, in una concorrenza spietata. Evidente, quindi, l'auspicio per una azione di coordinamento e di corretta programmazione pubblicitaria, che sia saldamente impugnata dalla Amministrazione centrale. Naturalmente il discorso do-

vrebbe essere ampliato e integrato adeguatamente per gli altri supporti pubblicitari, che vanno dalla proiezione cinematografica a tutte le altre forme moderne, ormai di uso consueto anche in organismi di modeste proporzioni.

Rivolgiamo uno sguardo agli investimenti alberghieri e alla preparazione professionale. Anche per quanto riguarda l'azione benemerita, e che ha raggiunto risultati altamente positivi, impostata e svolta dal Ministero per il rinnovo delle attrezzature alberghiere o la costruzione di nuovi complessi per la valorizzazione di località finora poco conosciute, non si può non tener presente l'azione autonoma svolta dalle Regioni a statuto speciale.

È vero che alle volte si è spinti, da parte degli interessati, a coprire con un velo di silenzio questa possibilità di doppio intervento, che si rivela altamente produttiva per le Regioni stesse, in quanto un imprenditore alberghiero, la cui domanda non trovi capienza ed accoglimento nelle leggi regionali, fa rapidamente ricorso alle leggi statali, spesso traendone positiva soddisfazione.

Oltre tutto, questo risulta facilitato dal desiderio, che gli organi ministeriali conservano, di mantenere una certa entrata ed una certa possibilità di manovra all'interno delle Regioni a statuto speciale, che normalmente rivendicano la loro competenza esclusiva in materia. Naturalmente questo può portare ad una capacità di assorbimento che è in diretta proporzione con la vivacità del settore.

Più è robusto il settore in parola, e più è portato a ricorrere ai benefici dell'Amministrazione pubblica. In parole povere, si verifica spesso il detto popolare che « piove sul bagnato ».

Ci permettiamo di osservare ciò, poichè il fenomeno del rinnovamento e della creazione di nuovi complessi alberghieri di varia natura dovrebbe essere sistematicamente previsto e seguito dal Ministero, non soltanto per averne la dimensione in sé, di mese in mese; ma soprattutto per poter auspicare, e direi sollecitare, provvedimenti che siano in sintonia con le esigenze che si manifesteranno, una volta portati a termine gli inve-

stimenti e realizzate le strutture. Infatti, si può rilevare che la preparazione professionale del personale che dovrà servire nei nuovi esercizi alberghieri non procede assolutamente — in senso quantitativo — di pari passo e con la proporzione dovuta, in confronto agli investimenti stessi. Già da ora (ma sicuramente entro qualche anno) la sproporzione fra gli ambienti da servire e il personale disponibile sarà incolmabile. Lo andamento accertato del fenomeno comincia a preoccupare gli operatori economici che già nella decorsa stagione, in alcune località di soggiorno, non hanno potuto aprire gli esercizi alberghieri per mancanza di personale idoneo. Qua e là si è rimediato col lavoro familiare prolungato nella giornata oltre il ragionevole, o con del personale raccogliaccio o improvvisato che non può reggere a lungo il confronto con le aziende bene organizzate e che lascia sempre un senso di disgusto e di disapprovazione nella clientela. L'improvvisazione, in questo campo, sia del titolare o del gestore, come del personale qualificato, è un fenomeno sempre più vasto e può essere il preludio di crisi sempre più serie. Il cliente si accorge di questo stato di cose e ne trae conclusioni negative: non solo diserta l'ambiente e la località, ma passa la parola, e la diserzione si propaga anche a clienti ignari e potenziali che scelgono altre strade ed altri soggiorni.

Questa Assemblea non ha certo potuto prendere conoscenza dello sviluppo attuale dell'istruzione professionale per il settore alberghiero, curata da alcuni Enti con spirito di sacrificio e profonde benemerenze. Non è possibile, in questo momento (e credo che neppure gli esperti lo possano fare), trarre il convincimento sicuro che il complesso delle attrezzature alberghiere, quale sarà disponibile dal 1965 in avanti e che sta nascendo perchè facilitato con i vari provvedimenti di credito alberghiero, potrà disporre di personale in misura adeguata. Se questo è un fenomeno che si può indubbiamente prevedere, analizzare e misurare fin da oggi, è evidente che gli organismi preposti all'incremento turistico edilizio non possono non darsi da fare per un corrispondente e simultaneo incremento nel settore

della preparazione professionale di elementi destinati poi al ramo dell'industria alberghiera. Se un significato profondo hanno il coordinamento e la programmazione, in questo caso specifico lo hanno più che mai. Conoscere il volume e le dimensioni degli esercizi destinati all'ospitalità quali saranno fra pochi anni, e predisporre la disponibilità di manodopera necessaria, sono le premesse per non vedere alberghi chiusi o giovani pieni di iniziativa costretti a cercare lavoro lontani dalla Patria. Questa è previsione statistica, è coordinamento, è programmazione.

Un altro aspetto che, a mio sommosso modo di vedere, dovrebbe essere attentamente coordinato, è rappresentato dal fenomeno del turismo invernale. Se è vero che si è di fronte, da qualche anno a questa parte, a un *boom* considerevole, è vero altresì che il limite di saturazione può giungere prima di quanto non si creda. I motivi possono essere i seguenti: in primo luogo la disponibilità di periodi di vacanze invernali non potrà mai corrispondere alle dimensioni di quelle estive; in secondo luogo lo sport dello sci è circa tre volte più costoso (nelle attrezzature personali e per spese di soggiorno) in confronto alla villeggiatura marina e montana estiva; in terzo luogo lo sport dello sci può essere praticato da classi relativamente giovani di appassionati escludendo almeno due terzi di potenziale clientela estiva di età fra la media e la matura.

Consentire quindi l'indisciplinata valorizzazione di località di soggiorno invernale, con relative attrezzature alberghiere e impianti di risalita meccanica, senza un piano regolatore generale, significa presumibilmente esporsi ad una di queste due conseguenze: che zone più moderne, valorizzate con larghezza di mezzi, porranno in seria crisi località attrezzate da più vecchia data, annullando innanzi tempo una sedimentazione di investimenti avvenuti lentamente con le modeste risorse locali; oppure, nella migliore delle ipotesi, la clientela invernale, per evitare affollamenti poco desiderati delle piste, si distribuirà sui complessi nuovi e vecchi, ed è evidente che il reddito globale rimarrà pressochè invariato e gli investimenti quindi si riveleranno sproporzionati

all'attesa di reddito previsto. In definitiva, inutile dispersione di ricchezza e scoraggiamento, non solamente degli imprenditori privati ma anche di modesti operatori economici, con insoddisfazione del personale alberghiero, dei maestri di sci e delle stesse comunità locali. Nazioni più rispettose anche della nostra delle autonomie locali e dell'iniziativa privata, non hanno lasciato al caso tale sviluppo, sicchè esso oggi non si rivela disordinato. I piani urbanistici regionali, debitamente coordinati, potrebbero costituire valido strumento all'equilibrata crescita del fenomeno. Non mi dilungo su questo tema: pongo solo all'attenzione dello onorevole Ministro un fatto già uscito dalla fase di studio: la creazione dei piani urbanistici provinciali nelle provincie autonome di Trento e Bolzano. In virtù di tali piani, non solo vengono disciplinati gli insediamenti umani, industriali e commerciali, ma anche il più vasto fenomeno delle comunicazioni e delle infrastrutture turistiche nel pieno rispetto e nella tutela del paesaggio.

Pur avendo letto con estrema cura i documenti che accompagnano il bilancio di previsione, non sono riuscito ad avere una panoramica completa ed esauriente della penetrazione — che avviene nelle forme più varie — dell'economia estera in Italia. Il fenomeno ha ormai dimensioni tali che non possono essere sottovalutate e che debbono essere attentamente conosciute e seguite. Le forme di penetrazione sono molteplici: si sono acquistati alberghi in difficoltà finanziarie; se ne sono costruiti dei nuovi; si sono acquisite spiagge, aree per campeggi e per villaggi turistici, per tralasciare la presenza nelle agenzie di viaggio.

Il Ministero ha una conoscenza — non solo statistica e dimensionale — esatta del fenomeno? È sempre un bene essere in mano a gruppi o ad agenzie straniere? Il dirottamento possibile ed improvviso della clientela è proprio un fenomeno impossibile? Tutte domande che attendono una risposta, che potrà magari essere positiva, ma che non possono essere lasciate al caso nelle implicazioni economiche che comportano.

Lo stesso dicasi del vasto settore dei trasporti automobilistici specializzati. La do-

cumentazione in mano all'Associazione nazionale autotrasportatori in concessione e al Ministero dei trasporti è poco tranquillante per la nostra economia, non molto forte in tale settore. Le infrazioni alla disciplina legislativa vigente sono facili e molteplici, il che in fondo può significare che la disciplina stessa è lacunosa e non allineata col rapido progresso tecnico di tale settore. Non si deve chiedere un protezionismo anacronistico, bensì la reciprocità nelle possibilità dei servizi.

Onorevoli colleghi, all'inizio di questo mio intervento posi dei limiti precisi: ricerca di posizioni deboli da disciplinare e coordinare. Sarebbe stato più facile fermarsi sull'argomento dell'assoluta inadeguatezza degli stanziamenti, specie se paragonati al volume degli stanziamenti degli Stati concorrenti dell'Italia. Ho preferito porre l'accento — pur convinto regionalista e sostenitore delle libertà locali nelle iniziative complementari — sulla necessità assoluta ed improrogabile del coordinamento. Quale membro del Consiglio centrale del turismo, ne conosco le funzioni e le possibilità. Ritengo tale organismo altamente qualificato per la diagnosi del fenomeno; certo meno qualificato per una terapia prolungata e positiva. Lo onorevole Ministro, nella sua lunga e meritoria fatica, ha fatto nascere dal Commissariato un Ministero; il mio augurio è che la sua fatica, certo difficile, possa essere continuata in modo più razionale, affinché ciascun organismo sappia cosa gli compete, conosca la sua sfera d'azione e gli sia impedito di prevaricare: lo sappiano il Ministero per il turismo e l'E.N.I.T., ma lo sappiano pure le Regioni autonome, gli Enti provinciali del turismo, le Aziende autonome e le *pro loco*, affinché sia chiaro dove si vuol giungere, entro quali tempi, con quali mezzi, con quale politica unitaria e articolata nello stesso tempo. E ciò per evitare non solo sperpero inutile di denaro pubblico in una concorrenza innaturale e irrazionale, ma per porre termine ad una strana gara che dai più seri operatori turistici esteri ci fa ancora una volta giudicare dei faciloni e degli estrosi improvvisatori, accomunando così in un giudizio immeritato anche coloro che in

sede pubblica o in sede privata — da tempo ormai — analizzano il fenomeno turistico con gli accertamenti più seri ed aggiornati e a tali risultanze informano la loro azione.

Sono uomo pratico più che di teoria. Ho detto cose che possono, dai verbali di quest'Assemblea, essere calate nella realtà della vita quotidiana. Per esperienza personale diretta so quanto il futuro in questo campo si costruisca con una seria interpretazione del passato. L'auspicio di un « organismo operativo », che sia espresso magari da organi già esistenti, ma che abbia sufficienti « poteri di coordinamento generale », è da me espresso con fermezza, ben sapendo come il turismo sia giunto ad essere una delle grandi componenti del reddito nazionale. E in questo campo non si deve — possibilmente — sbagliare perchè la concorrenza non ci lascia tempo per correzioni. Grazie, signor Presidente. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Crespellani. Ne ha facoltà.

C R E S P E L L A N I . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, nonostante l'ora tarda e l'Aula pressochè deserta, desidero ugualmente aprire un brevissimo dialogo con il Ministro, facendo peraltro presente che egli — non se l'abbia a male — rappresenta quello che, in balistica, si chiama il falso scopo, perchè le mie parole sono dirette più al Ministro del tesoro che al Ministro del turismo e dello spettacolo.

Desidero parlare di un tema che potrà apparire anche futile, in un momento in cui pendono sul Paese complesse e gravi questioni di economia e di politica. Però io amo pensare che lo Stato sia come un sole che illumina e riscalda tutti gli aspetti della terra, anche i più lontani e riposti. Voglio parlare degli Enti lirici autonomi.

Voi sapete che il teatro lirico è un malato cronico ed ormai, da più di dieci anni, in stato comatoso. Ogni anno arriva agli estremi, interviene il Ministro dello spettacolo, il quale, dopo aver fatto acrobazie presso il collega del Tesoro, somministra l'ossigeno. Il malato si riprende, ma non guarisce.

Mi pare che anche quest'anno siamo nella stessa identica condizione. Ho esaminato i capitoli relativi a questo settore, e vedo che la voce che praticamente va presa in considerazione è uguale a quella degli anni scorsi: 2 miliardi e 350 milioni, con i quali devono essere sostenuti 14 Enti, fra cui almeno sei o sette di primo piano, dalla Scala al Teatro dell'Opera, dal Maggio musicale al San Carlo. Eppure si è constatato, non dico per vicende contingenti, ma per un ripetersi di situazioni, che questa cifra non è assolutamente sufficiente, anzi dirò neppure lontanamente adeguata alle esigenze degli Enti.

Lo scorso anno si è ricorso a mezzi straordinari e si è potuto portare il finanziamento degli Enti a cinque miliardi. Ciò nonostante, i cinque miliardi non sono stati sufficienti, e credo che tutti gli Enti presentino un notevole sbilancio.

Lo Stato ogni anno dice: badate, non fate assegnazione su ulteriori interventi. Ma ogni anno, quando si trova di fronte alla situazione di questi Enti, che impegnano masse e operatori, si trova nella necessità di intervenire con leggi speciali che autorizzano a fare dei mutui; tant'è vero che nello stato di previsione voi trovate la cifra di lire 3.422.182.600, che rappresenta la somma occorrente per l'ammortamento dei mutui contratti per saldare i *deficit* degli anni precedenti. Dovete considerare che in questa cifra sono inclusi, non solo le spese vere e proprie occorse per l'allestimento degli spettacoli, ma anche gli interessi che gli Enti lirici hanno dovuto pagare lautamente sulle anticipazioni richieste alle banche per fronteggiare la situazione di cassa. A questi dovete aggiungere gli interessi che comportano le operazioni di mutuo, e ne concluderete che buona parte dei 3 miliardi e mezzo è destinata alla copertura di interessi bancari.

Ora, onorevole Ministro, io so benissimo che ella è consapevole della assurdità della situazione nella quale a ogni discussione di bilancio ci ritroviamo. Però bisogna che ella riesca a richiamare l'attenzione del Governo sulla necessità che questo stato di cose abbia termine.

A risolvere questo nodo non sarà questo Governo, che si è stabilito da se stesso una data di scadenza che, per la verità, il Parlamento non gli aveva attribuito; sarà il prossimo Governo, al quale ci auguriamo che ella abbia a partecipare. Ma bisogna uscire da questa situazione che mortifica l'arte e più ancora il prestigio dello Stato.

Si tratta, dobbiamo ricordarlo, di un interesse elevato come quello della cultura, anche se vi sia la prevenzione che il teatro sia qualcosa di voluttuario, fatto solo per chi ha tempo da perdere e quattrini da spendere. Non si pensa che il teatro lirico deve essere trattato alla stessa stregua di tutte le altre manifestazioni artistiche. Ora, che cosa avviene in fatto di arti figurative? Noi abbiamo dei musei certamente tra i più belli del mondo e ai quali si destinano mezzi rilevanti per l'allestimento e la conservazione delle opere d'arte.

Al teatro lirico deve esser riservato lo stesso trattamento. Lasciamo stare le frasi fatte, che l'Italia è il Paese del bel canto; l'Italia purtroppo, con questo andazzo, è diventata uno dei Paesi meno musicali del mondo. Se pensate a quel che avviene in America, in Germania, eccetera, dove ogni città, anche media, ha il suo teatro stabile, il suo coro, la sua orchestra, vi accorgerete che in Italia si sono fatti dei miracoli per salvare, con la ristrettezza dei mezzi di cui si dispone, il patrimonio musicale inestimabile che la tradizione ci ha consegnato.

La differenza è questa, che i dipinti del Tiziano, del Tintoretto e di Raffaello sono permanenti e restano; i capolavori dell'arte musicale non si possono resuscitare che con la riproduzione e con l'esecuzione. Si dirà che il costo della riproduzione è elevato, per la complessità degli elementi che vi concorrono. Ma non meno elevato è il costo di talune manifestazioni sportive, che poi, in definitiva, sono spettacolo anche esse; eppure si trova il modo di coprire quel costo. Ed allora ci si chiede: perchè lo spettacolo sportivo deve essere tanto favorito e facilitato e lo spettacolo culturale invece deve vivere in mezzo a tante difficoltà?

Questo è il problema; lo Stato se lo ponga. Il Ministero del tesoro stabilisca uno

stanziamento che sia adeguato agli scopi culturali che si devono assicurare.

Si affidino a ciascun Ente un certo numero di manifestazioni di cui si assicuri la copertura. Chi potrà far di più, con altri mezzi, buon per lui; il minimo deve essere stabilito e garantito, perchè altrimenti non si riesce ad allestire spettacoli decorosi.

Io chiedo che il problema venga posto in modo definitivo, che venga risolto con una esatta visione degli interessi, che non sono soltanto culturali ma anche economici, perchè quando alla Scala o a Caracalla o in altri teatri vediamo le platee piene di forestieri, ci dobbiamo rendere conto che della buona valuta è entrata nella nostra economia. Ci sono quindi anche interessi di natura economica che non vanno sottovalutati. Onorevole Ministro, spero di ottenere da lei una

parola che rassicuri i dirigenti degli Enti lirici, ma più ancora che rappresenti un'impostazione definitiva di questo problema, che non può ulteriormente trascinarsi in queste condizioni senza pericolo per il decoro dello Stato italiano. (*Applausi dal centro. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 17, con l'ordine del giorno già stampato e distribuito.

La seduta è tolta. (*ore 13,25*).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari